

783.

SEDUTA DI LUNEDÌ 18 DICEMBRE 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	41727	GATTO	41749
Disegni di legge:		LIZZADRI	41747
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	41727	VALITUTTI	41731
<i>(Presentazione)</i>	41731, 41738	VENTUROLI	41749
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	41727	Proposte di legge:	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		<i>(Annunzio)</i>	41727
Condono di sanzioni disciplinari (<i>Approvato dal Senato</i>) (3840)	41729	<i>(Approvazione in Commissione)</i>	41727
PRESIDENTE	41729	Corte costituzionale (Trasmissione di sentenze)	41728
DEGLI ESPOSTI	41729	Corte dei conti (Trasmissione di relazioni)	41728
FASOLI	41738	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	41753
		Ordine del giorno della seduta di domani	41753

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

ARMAROLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 14 dicembre 1967.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Belotti, De Ponti, Pedini e Spadola.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BRANDI ed altri: « Proroga del termine previsto nel secondo comma dell'articolo 6 della legge 28 febbraio 1967, n. 126, per il risanamento dei rioni " Sassi " di Matera » (4677);

MASSARI e USVARDI: « Modifiche alla legge 4 febbraio 1963, n. 95, concernente le infermiere volontarie della Croce rossa italiana » (4678);

MATTARELLI ed altri: « Regolamentazioni di alcune situazioni particolari del personale di concetto ed esecutivo del ruolo organico del personale degli uffici del lavoro e della massima occupazione » (4679);

VEDOVATO: « Norme integrative della legge 27 dicembre 1953, n. 967, per la previdenza dei dirigenti di aziende industriali » (4680);

RAFFAELLI e MINIO: « Destinazione degli utili della Cassa depositi e prestiti finora devoluti al Tesoro al finanziamento delle opere pubbliche degli enti locali » (4681).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Assegnazione straordinaria di fondi per la sistemazione dei debiti relativi ai ricoveri

degli infermi poliomeletici, discinetici e lussati congeniti dell'anca » (già approvato dalla XIV Commissione della Camera e modificato da quella XI Commissione) (4451-B);

« Conversione in legge del decreto-legge 11 dicembre 1967, n. 1132, concernente la proroga dell'addizionale istituita con l'articolo 80, primo comma, del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142 » (approvato da quel Consesso) (4674);

« Norme integrative ed aumento degli stanziamenti per la concessione delle provvidenze previste dalla legge 13 febbraio 1952, n. 50 e successive modificazioni, a favore delle imprese industriali, commerciali ed artigiane danneggiate o distrutte a seguito di pubbliche calamità » (approvato da quella IX Commissione) (4675).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione che già lo ha avuto in esame; gli altri, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge approvato da quel consesso:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1968 » (4676).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla V Commissione (Bilancio), in sede referente.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nella riunione del 15 dicembre della VIII Commissione (Istruzione), in sede legislativa, sono state approvate le seguenti proposte di legge:

CAPPUGI ed altri: « Modifiche dell'articolo 54 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito nella legge 23 dicembre 1966, numero 1142, concernente provvedimenti per i territori alluvionati » (4271), con modificazioni e il titolo: « Modifiche dell'articolo 54 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, dell'articolo 4 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 17 dicembre 1966, con-

cernenti provvedimenti per i territori alluvionati »;

GAGLIARDI ed altri: « Proroga per un quinquennio del contributo previsto dalla legge 7 luglio 1962, n. 907, in favore della Fondazione Querini Stampalia di Venezia » (3472), con modificazioni.

Annunzio di trasmissione di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, la Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 15 dicembre 1967, copia delle sentenze nn. 133, 135, 139, 142, 143, 150, 151 e 152 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale del decreto del Presidente della Repubblica 27 dicembre 1952, n. 4164, in quanto per la formazione del piano di espropriazione si è tenuto conto dei dati del nuovo catasto entrato in attuazione nella zona successivamente al 15 novembre 1949, e nei termini di cui in motivazione (doc. XX, n. 56);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 136, lettera b), del testo unico delle leggi sulle imposte dirette (approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 29 gennaio 1958, n. 645) nella parte in cui, tra gli oneri detraibili nell'accertamento dell'imposta complementare, non comprende l'imposta straordinaria sul patrimonio (doc. XX, n. 57);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 12, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818 (che detta norme di attuazione e di coordinamento della legge 4 aprile 1952, n. 218, sul riordinamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti) in relazione agli articoli 56 lettera a) n. 3 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, e 37 della legge 4 aprile 1952, n. 218, ed in riferimento all'articolo 76 della Costituzione (doc. XX, n. 58);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 305 del codice di procedura civile per la parte in cui fa decorrere dalla data dell'interruzione del processo il termine per la sua prosecuzione o la sua riassunzione anche nei casi regolati dal precedente articolo 301 (doc. XX, n. 59);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 68 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, nella parte in cui vieta di dare

festive da ballo in luogo esposto al pubblico, senza la licenza del questore, in riferimento all'articolo 17 della Costituzione (doc. XX, n. 60);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 622 del codice di procedura civile (doc. XX, n. 61);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 16 delle disposizioni generali annesse al regio decreto-legge 18 ottobre 1923, n. 2328, nel testo modificato dal regio decreto-legge 2 dicembre 1923, n. 2682 (riposo settimanale dei lavoratori dipendenti dalle aziende esercenti le ferrovie concesse, tranvie, ecc.) (doc. XX, n. 62);

l'illegittimità costituzionale degli articoli 376, 395, ultimo comma e 398, ultimo comma, del codice di procedura penale, nei limiti in cui non prevedono la contestazione del fatto e l'interrogatorio dell'imputato ai fini del proscioglimento con formula diversa da quella che il fatto non sussiste o non è stato commesso dall'imputato (doc. XX, n. 63).

La Corte costituzionale ha trasmesso pure con altra lettera in data 15 dicembre 1967 copia della sentenza n. 137 della Corte stessa, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale del testo legislativo approvato dal Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia il 16 novembre 1966 e riapprovato il 17 gennaio 1967, intitolato « Estensione della competenza territoriale della sezione di credito fondiario della Cassa di risparmio di Gorizia a tutto il territorio della regione Friuli-Venezia Giulia ».

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. La Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso i seguenti documenti:

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Associazione nazionale per il controllo della combustione, per gli esercizi 1964, 1965 e 1966 (doc. XIII, n. 1);

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente teatrale italiano, per gli esercizi 1965 e 1966 (doc. XIII, n. 1).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Seguito della discussione del disegno di legge: Condono di sanzioni disciplinari (3840).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Condono di sanzioni disciplinari.

È iscritto a parlare l'onorevole Degli Esposti. Ne ha facoltà.

DEGLI ESPOSTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, negli stessi giorni del giugno 1966 in cui la Camera discuteva un analogo progetto di legge, si tenne a Roma una riunione nazionale di ferrovieri, in rappresentanza dei loro colleghi presi di mira dai governi succedutisi nell'arco di tempo che va dal Ministero Scelba al Ministero Tambroni. Essi rappresentavano i circa 25 mila ferrovieri rei di avere diretto, nel corso di quei quindici anni, le lotte contro i non pochi eccidi di lavoratori consumati dalle cosiddette forze dell'ordine, contro la scarcerazione del criminale nazista Kesserling, contro la cosiddetta legge maggioritaria (meglio ricordata come « legge truffa »), o di aver partecipato a tali lotte. Quei lavoratori rappresentavano, quindi, la parte democratica più avanzata della categoria, ritenuta colpevole, dai governi di quei tempi, di essersi schierata in prima fila nelle azioni tese a difendere e ad ampliare le libertà all'interno delle aziende; tra l'altro, essi avevano contribuito con tutta la loro passione democratica a far fallire il tentativo totalitario dell'onorevole Tambroni. Erano, in sostanza, e sono — esclusi i licenziati del Ministero della difesa — l'80 per cento di quei lavoratori dei quali ci occupiamo negli articoli 2 e 3 del disegno di legge al nostro esame.

Tutti i gruppi parlamentari ebbero allora la possibilità non soltanto di ascoltare gli interventi dell'opposizione in aula, ma anche di ascoltare, o almeno di leggere, il giudizio espresso dai rappresentanti di quei lavoratori sul progetto di legge che allora stavamo esaminando. Lo stesso ministro Bertinelli ricorderà che esso fu giudicato da quei lavoratori un'offensiva turlupinata nei loro confronti. Così era scritto nel testo del documento conclusivo di quei lavori. Ed è questo il giudizio che riprendo e rinnovo, a loro nome, in quanto il nuovo disegno di legge non si discosta sostanzialmente dal precedente: giudizio che credo debbano, nel loro intimo, condividere anche quegli uomini di Governo che allora sol-

lecitarono e guidarono, insieme con i comunisti, le lotte all'interno della CGIL.

Capisco quindi il disagio manifestato nella sua relazione dall'onorevole Di Primio, anche se non comprendo quale utilità egli possa ricavare dall'essersi prestato a stendere la relazione al disegno di legge in discussione, tanto più quando al di fuori di quest'aula si cerca di creare il convincimento che il disegno di legge sia un vero atto riparatore nei confronti di quanti, nel settore del pubblico impiego, hanno, in momenti non facili, adempiuto tutto intero il loro dovere democratico di difendere le istituzioni e di preservare i diritti costituzionali da qualsiasi attacco sovvertitore.

Non misconosco certo il valore dell'affermazione contenuta nella relazione dell'onorevole Di Primio circa l'inammissibilità che, in uno Stato di diritto, lo stato giuridico dei pubblici dipendenti e la stessa loro permanenza nell'impiego siano lasciati all'arbitrio del potere esecutivo.

Converrà però l'onorevole Di Primio che una siffatta affermazione è svuotata di qualsiasi valore, anche futuro, se non si ha la forza ed il coraggio di trarne pubblicamente le dovute implicazioni politiche e legislative. Tanto valeva, allora, lasciare alla democrazia cristiana l'onere di fare tale relazione, senza quindi fornire a chicchessia la possibilità di vendere per arrosto quello che è soltanto fumo.

Non me ne vogliano i colleghi socialisti, se dico che una simile affermazione non conta oggi e non conterà domani alcunchè, almeno fintantochè una forza ed una volontà esterne alla democrazia cristiana non imporranno a quest'ultima di giudicare diversamente i soprusi consumati nei confronti dei lavoratori dello Stato, rei di aver lottato e scioperato per i motivi da me all'inizio ricordati.

Non mi pare, d'altra parte, che la volontà manifestata dalla democrazia cristiana negli anni che vanno dal Governo Scelba a quello Tambroni sia diversa da quella di oggi. La riprova l'ho avuta venerdì scorso quando ho ascoltato l'onorevole Amatucci, il quale è giunto a dichiararsi preoccupato che, con lo articolo 2 di questo disegno di legge, si legittimi il sospetto che nella pubblica amministrazione possa essere esistita o esistere la prassi della persecuzione sindacale e politica. Per la democrazia cristiana, quindi, neanche il sospetto deve esistere che in quegli anni si siano consumati soprusi. Perché allora, onorevole Di Primio, non lasciare alla democrazia cristiana il compito di chiamare il pane con il suo nome, non prestandosi così a for-

nire orpelli ad un disegno di legge che sostanzialmente nega il valore nazionale e la legittimità costituzionale di quei movimenti, di quelle lotte politiche e sindacali, e quindi misconosce di fatto la coerenza democratica, i meriti acquisiti da coloro che quelle lotte diressero e ad esse parteciparono?

Mi permettano, comunque, il ministro e i colleghi della maggioranza, di richiamarli al fatto che i ferrovieri, e con essi i pubblici dipendenti che da anni chiedono un vero atto politico riparatore nei loro riguardi, non possono considerare riparatore il disegno di legge che stiamo esaminando. Sbagliereste se pensaste di mascherare il vostro « no » agli emendamenti presentati a questo disegno di legge con la giustificazione, che qualifico ipocrita, del tempo ulteriore che occorrerebbe per il fatto che il disegno di legge dovrebbe essere rinviato al Senato per la definitiva approvazione.

Né gli interessati possono barattare la richiesta riparazione politica, che voi negate, con concessioni economiche. In proposito, non mi è certo sfuggita la novità di quest'ultimo progetto di legge rispetto al precedente, e cioè la concessione economica contenuta agli articoli 2 e 3 del progetto stesso, tanto più che so essere questo il risultato dell'azione della delegazione socialista all'interno del Governo. Personalmente non giudico, però, un successo un simile compromesso, che baratta la soluzione di un problema politico di principio con contropartite economiche: poiché questo — almeno così la penso io — è il giudizio da dare in riferimento a contropartite di questo genere indipendentemente dalla loro entità.

Mi domando poi se si abbia coscienza precisa della dimensione della cosiddetta concessione economica contenuta all'articolo 2. Se non la si avesse, credo valga la pena di meditare sull'articolo 3, nel quale si legge che l'onere che comporterà l'articolo 2 si aggirerà sui 170 milioni. Ebbene, se ai circa 25 mila ferrovieri puniti per documentabili motivi politici e sindacali si aggiungono altri 5-6 mila dipendenti pubblici — esclusi, si intende, i licenziati del Ministero della difesa che l'articolo 2 non prevede — si deve concludere che la concessione *pro capite* prevista per loro dalla legge si aggira sulle 400 lire mensili: ben poca cosa, quindi. Converrete perciò con me che la insoddisfazione dei lavoratori interessati, manifestata attraverso i loro rappresentanti convenuti la scorsa settimana per l'ennesima volta a Roma, rivolgendosi a tutti i gruppi, non è fuori luogo, tanto più che con questa legge ci si limita a corrispondere, e

nemmeno a tutti questi 30 mila circa interessati, un beneficio *una tantum* pari ad uno scatto di stipendio, cioè a dire 1.200, 1.700, 2.000 lire per i più fortunati.

E a chi si è visto negato l'avanzamento per anzianità nella carriera? E a chi è stato precluso il diritto di partecipare a quel dato concorso interno? E a coloro che per effetto della punizione sono stati retrocessi alle qualifiche inferiori? Di tutto questo non si dice nulla, nonostante che si tratti di non meno di 10 mila dipendenti, cioè un terzo dei 30 mila lavoratori ai quali si riferisce l'articolo 2.

A molti di essi — ed è paradossale, perché sono questi che più hanno risentito di quelle arbitrarie punizioni — non verrà concesso neppure uno scatto, e identica sorte subiranno coloro che già si trovano in stato di quiescenza e per questo, fino al termine della loro vita, percepiranno una pensione decurtata.

È proprio per superare queste evidenti contraddizioni, insite in quelle che voi chiamate concessioni economiche, che auspico che in sede di esame degli articoli e dei relativi emendamenti vogliate rivedere le vostre posizioni, colleghi della maggioranza, tanto più che non potrete contestare che le cosiddette concessioni economiche previste dall'articolo 2 della legge sono irrilevanti.

E vengo ora ai dipendenti colpiti dalla più grave delle misure disciplinari repressive, i licenziati. Già da parte del mio gruppo ci si è soffermati su quest'ultimo problema mettendo, fra l'altro, in risalto le palesi contraddizioni contenute in quella parte della relazione nella quale si tenta, a mio parere senza successo, di giustificare l'esclusione dei licenziati persino dalle stesse cosiddette concessioni economiche previste dall'articolo 2. Non ritornerò quindi sui vari ordini di motivi che, secondo la maggioranza, consigliano di non accedere a questa richiesta, perché su di essi già si sono criticamente soffermati altri colleghi del mio gruppo ed altri ancora approfondiranno la materia.

Solo su due di queste giustificazioni vorrei succintamente soffermarmi in quanto, se esse — come è stato dimostrato — poggiano su motivazioni opinabili per quanto riguarda i licenziati dal Ministero della difesa, non reggono affatto se riferiti ai licenziati dalle ferrovie dello Stato.

L'onorevole Bertinelli conosce già i termini del problema, ma mi pare sia il caso ricordarli qui. I licenziati dalle ferrovie dello Stato sono dieci in tutto. Erano tutti e dieci occupati alle officine materiale rotabile delle

ferrovie dello Stato di Bologna; avevano già maturato da alcune settimane le 600 giornate di presenza previste dallo stato giuridico vigente per le ferrovie, anche se, per non avere ancora, a causa della negligenza della direzione aziendale, firmata la « stabilità », si videro licenziati per avere, ai primi del 1953, partecipato allo sciopero contro la « legge-truffa ».

Ebbene, per negare la riassunzione a questi dieci ferrovieri, che rivestivano qualifiche di operai e di manovali, non potete trincerarvi, colleghi della maggioranza, dietro il motivo dell'ulteriore tensione cui si sottoporrebbe l'azienda delle ferrovie dello Stato, tanto più che lo stesso ministro dei trasporti ha lo scorso mese riconosciuto una carenza di oltre 5 mila unità, da coprire nelle prossime settimane.

Ancora: per negare l'opportunità della riassunzione dei licenziati adducete che sarebbe difficile, a distanza di tanto tempo, raccogliere prove sufficienti per dimostrare la motivazione politico-sindacale dei licenziamenti stessi. Ma, nel caso dei dieci lavoratori della « materiali mobili » di Bologna, potete avere voi stessi le prove, se date una scorsa alla loro cartella personale, nella quale esiste la copia della comunicazione del licenziamento in tronco; copia nella quale si legge che la ragione di quel provvedimento fu la loro assenza arbitraria — così si legge — nelle 24 ore dello sciopero al quale parteciparono assieme ad altre migliaia di loro colleghi delle ferrovie i quali, diversamente da quei dieci, furono puniti soltanto con la degradazione e la sospensione dal lavoro da 5 a 60 giorni.

Ai colleghi della maggioranza, quindi, non chiedo di essere creduto sulla parola, ma soltanto di impegnare i rappresentanti del Governo e lo stesso relatore Di Primio a rivolgersi alla direzione generale delle ferrovie dello Stato per documentarsi sui motivi del licenziamento di questi dieci lavoratori e quindi a confermare o contestare quanto da me detto, prima che la Camera sia chiamata a pronunciarsi sull'apposito emendamento da me presentato.

Concludo asserendo che — diversamente da quello che paventa nella sua relazione l'onorevole Di Primio, cioè che una legge diversa da quella in esame potrebbe generare nei puniti per motivi politici o sindacali sconforto e delusione — costoro, se la legge non verrà radicalmente emendata, manifesteranno la loro sfiducia nei confronti di coloro che in quest'aula si opporranno (se in maniera implicita o esplicita non farà differenza) al ricono-

scimento di quell'atto politico riparatore che a nome loro anch'io rivendico. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge.

BERTINELLI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTINELLI, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro di presentare, a nome del ministro del tesoro, il disegno di legge:

« Modifica alla legge 3 agosto 1949, n. 589, in materia di ammissibilità a contributo di opere igienico sanitarie di varia natura ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valitutti. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, prima di pronunciarmi a nome del mio gruppo sul contenuto di questo disegno di legge quale risulta dal testo dei singoli articoli (il che farò con molta serenità dopo questa premessa di carattere generale), ritengo di dovere esprimere preliminarmente un giudizio sulla *ratio* che ispira il provvedimento nel suo complesso.

Il disegno di legge in esame si inserisce idealmente nel gruppo degli atti di clemenza con i quali si è ritenuto di solennizzare il ventennale della proclamazione della Repubblica, chiamando tutti gli italiani, anche quelli temporaneamente e parzialmente esclusi per illeciti penali o disciplinari dal pieno godimento della libertà giuridica e morale, a partecipare alla gioia catarsica, come qualcuno ha detto, della celebrazione di questo evento. Secondo alcuni colleghi, che hanno già manifestato il loro pensiero nel corso di questa discussione, questo provvedimento, così qualificato dalla sua ideale appartenenza al gruppo degli altri provvedimenti di clemenza, è in sostanza quello che esplica la minor incidenza sul sistema del nostro diritto oggettivo. Questi colleghi dicono che, di fronte all'amnistia o al condono di determinati reati penali, è molto meno grave

un provvedimento come quello in discussione, che si limita a condonare le minori sanzioni disciplinari per cui — essi aggiungono — è illogico che esso escluda dalla sua clemenza la sanzione massima, cioè la risoluzione del rapporto di impiego o di lavoro. Il ragionamento di questi colleghi sembra essere logico: se con l'amnistia e l'indulto si sono amnistiati o condonati vari reati penali, è illogico non condonare tutte le sanzioni disciplinari, compresa quella massima, dato che la più grave infrazione disciplinare viene per gravità dopo il più lieve illecito penale.

Ma, secondo il mio convincimento, il presupposto di questo ragionamento è assolutamente erroneo. In realtà, l'illecito penale e l'infrazione disciplinare non sono comparabili, come non sono conseguentemente comparabili la responsabilità penale e la responsabilità disciplinare. La responsabilità penale, come esattamente afferma la dottrina, è una responsabilità extra-contrattuale, che si ricollega ad atti di lesione dell'ordinamento giuridico oggettivo, che tutti i cittadini in quanto tali sono tenuti a rispettare. La responsabilità disciplinare sorge invece come conseguenza dell'inosservanza di doveri imposti da un atto particolare che, anche se non è un contratto ma un atto amministrativo, crea pur sempre un rapporto di particolare dipendenza fra l'ente pubblico e la categoria di cittadini che accettano di prestare la loro attività continuamente alle dipendenze dello stesso ente.

Il rapporto di impiego prevede diritti e doveri di cui sono titolari gli impiegati dell'ente. L'infrazione disciplinare si concreta nell'inosservanza di tali doveri e dà luogo a quel particolare tipo di responsabilità che si chiama, appunto, responsabilità disciplinare.

Le sanzioni disciplinari che conseguono alle infrazioni disciplinari non incidono sulle qualità generali della persona, in quanto uomo e cittadino, ma sulle particolari qualità connesse allo *status* di dipendente della pubblica amministrazione che commina le sanzioni. In ciò appunto consiste il carattere di tipo contrattuale della responsabilità disciplinare, che sorge sul fondamento di una particolare subordinazione da una parte e di supremazia dall'altra che si concreta in un insieme di particolari obblighi: l'eventuale violazione di questi obblighi integra l'estremo dell'infrazione e costituisce il presupposto della sanzione, che si qualifica come un particolare tipo di pena afflittiva obiettivamente realizzabile solo nell'ambito dello stesso rapporto di impiego e non al di fuori di esso. La responsabilità disciplinare è di tipo contrat-

tuale, dunque, anche se sorge non da un contratto ma da un atto amministrativo quale è l'atto costitutivo del rapporto di pubblico impiego.

La responsabilità disciplinare è un istituto la cui integrità ed efficienza condiziona la stessa regolare funzionalità della pubblica amministrazione: senza una effettiva responsabilità disciplinare non può esservi regolare né efficiente pubblica amministrazione. Da ciò deriva la particolare delicatezza di tutto ciò che si riferisce alla responsabilità disciplinare e soprattutto ai provvedimenti idonei a ridurla o a sospenderla ovvero, come è il caso del provvedimento oggi al nostro esame, a creare condizioni oggettive e subiettive atte a deprimerla. L'ordinamento giuridico — ecco il punto fondamentale su cui vogliamo attirare l'attenzione responsabile della Camera — conferisce alla stessa pubblica amministrazione particolari poteri con cui essa, in certi casi e in determinate condizioni, può correggere le sue decisioni di carattere disciplinare. Questi poteri si concretano in tre istituti fondamentali, che sono l'istituto della revoca, l'istituto della riapertura del procedimento e l'istituto della riabilitazione; quest'ultimo è assolutamente diverso dal corrispondente istituto penalistico, poiché è più elastico e più duttile. La potestà disciplinare è una potestà amministrativa, una potestà, quindi, che si esercita nel contesto generale della funzione amministrativa, nel quale contesto esistono opportuni mezzi di intervento per correggere o per estinguere determinati effetti prodotti in seguito all'esercizio di quel potere. La giurisdizione penale, invece, non ha rimedi suppletivi, e non li deve avere; guai se li avesse! L'*iter* del processo penale, quando sia giunto al momento terminale della sentenza inappellabile, è definitivo ed imm modificabile; questa definitività e questa imm modificabilità rappresentano appunto la giustificazione logica della *ratio* che legittima l'istituto eccezionale e straordinario dell'amnistia e dell'indulto. Proprio perché le sentenze penali sono definitive ed imm modificabili si legittima questo intervento straordinario che è appunto il potere di amnistia e di indulto, che secondo la nostra Costituzione è esercitato dal Capo dello Stato sul fondamento di una legge di delega del Parlamento.

La nostra Costituzione non prevede il potere di condono disciplinare; ed in verità questo potere non era previsto neppure dallo Statuto albertino. La dottrina, giustamente, ha posto in rilievo che il fondamento dello esercizio del potere di condono disciplinare

nel periodo dominato costituzionalmente dallo Statuto albertino era un fondamento consuetudinario; effettivamente il Capo dello Stato, in quel periodo, allorché emanava un atto di amnistia e di indulto, contestualmente emanava anche un atto di condono disciplinare.

Dopo l'entrata in vigore della legge relativa alle responsabilità del capo del governo del 1924, venne attuata una distinzione tra amnistia e indulto rientrante nella competenza del Capo dello Stato e condono disciplinare rientrante nella competenza del capo del governo.

Gioverà ricordare che vi fu un decreto del capo del Governo del 1932 (si trattava di festeggiare, allora, il decennale della marcia su Roma) per il condono disciplinare distinto da un atto di amnistia e di indulto; un secondo atto di condono disciplinare si ebbe il 24 febbraio 1940. Soltanto la consuetudine prima e, poi, la legge del 1924 sulla responsabilità del capo del Governo, hanno posto, nel nostro ordinamento, il fondamento dell'esercizio e soprattutto della fonte del potere del condono disciplinare. Se la nostra Costituzione, come ho già detto, non prevede espressamente il condono disciplinare, neppure lo esclude; perciò questo potere è esercitabile. Personalmente ritengo che sia tuttavia ancora dubbia la fonte che si può ritenere competente ad esercitare il potere del condono disciplinare.

Nel periodo dominato dall'attuale Costituzione, fino ad ora si è sempre attuato il potere del condono disciplinare mediante la legge; il potere legislativo ha avvocato a sé l'esercizio dello stesso potere di condono disciplinare. Pur riconoscendo precariamente al potere legislativo la legittimità di esercitare il potere di condono disciplinare, non possiamo e non dobbiamo prescindere dai limiti logici dell'istituto del condono disciplinare stesso, quei limiti logici che nel nostro paese sono chiaramente delimitati, identificati sia dalla giurisprudenza, sia dalla dottrina. Proprio per questi limiti logici di detto istituto dobbiamo riconoscere infondata l'imputazione emersa in questo dibattito: che cioè mentre si è largheggiato nell'uso del potere di amnistia e di indulto, invece il potere di condono disciplinare non è stato esercitato altro che rarissimamente (l'ultimo provvedimento di condono disciplinare risale al 1947).

In quest'aula, da parte di alcuni, è stato lamentato il fatto che dal 1947 ad oggi non ci sia stata alcun'altra legge relativa al condono disciplinare.

DI PRIMIO, *Relatore*. Per l'esattezza, dal 1948.

VALITUTTI. Esatto. Ora questa è una imputazione che, secondo me, non si giustifica affatto. C'è una ragione della maggiore eccezionalità, se così possiamo dire, dell'uso dell'istituto del condono disciplinare; la ragione è quella da me or ora posta in luce e cioè che nel nostro ordinamento la pubblica amministrazione ha mezzi ordinari di intervento per correggere la rigidità delle decisioni disciplinari. Essendoci questi mezzi ordinari di intervento che fanno parte integrante della potestà amministrativa, dei poteri della pubblica amministrazione, il ricorso al condono disciplinare, soprattutto per mezzo della legge, non può essere che eccezionalissimo.

Se il ricorso all'istituto del condono disciplinare fosse frequente, esso sconvolgerebbe l'equilibrio della pubblica amministrazione nel nostro paese. Quindi non è giustificato dolersi della infrequenza di questi interventi del potere legislativo. Personalmente, anzi, ritengo che questi interventi dovrebbero essere ancor più infrequenti, perché la pubblica amministrazione ha i mezzi ordinari per intervenire al fine di correggere le precedenti decisioni in materia disciplinare.

Per la determinazione della natura del condono disciplinare non possiamo, anche qui, che rivolgerci alla giurisprudenza e alla dottrina. Non abbiamo nella legislazione una configurazione chiara, precisa dell'istituto, dei suoi limiti e dei suoi effetti. Ci soccorrono soltanto la dottrina e la giurisprudenza per identificare quella che è la precisa natura del condono disciplinare.

Io ho bisogno di definire, con l'aiuto della dottrina e della giurisprudenza, questa natura dell'istituto perché, come dirò fra breve, l'articolo 1 di questo disegno di legge crea una certa confusione, una pericolosissima confusione.

La natura del condono, quale è stata chiarita dalla dottrina e dalla giurisprudenza (abbiamo una ricchissima giurisprudenza in questa materia), è molto precisa, nel senso che il condono disciplinare non si assimila all'istituto dell'amnistia, ma si assimila all'istituto dell'indulto. In altre parole, mentre, come è noto, l'amnistia è estintiva dell'infrazione penale, il condono disciplinare non è estintivo della mancanza disciplinare. L'indulto è estintivo soltanto della pena, anzi è remissivo della pena: questa è la natura dell'indulto. Ora, la dottrina e la giurisprudenza definiscono la na-

tura del condono appunto assimilandola a quella dell'indulto, non a quella dell'amnistia.

L'onorevole Di Primio mi stava interrompendo per dirmi che la legge può far tutto. Sì, meno che — come dicono in Inghilterra — cambiar l'uomo in donna o viceversa; io mi permetterei di dire, anzi: può far tutto, meno che stabilire che due più due fa cinque. Questo la legge non può proprio stabilirlo. C'è una *ratio* — simile a quella per cui due più due fa quattro e non cinque — in base alla quale la dottrina e la giurisprudenza hanno assimilato ed assimilano il condono disciplinare all'indulto e non all'amnistia.

La *ratio* consiste in ciò, onorevole Di Primio: il condono disciplinare è un intervento sempre di natura amministrativa, che incide sull'ordinamento della pubblica amministrazione. Ora, qual è il principio su cui riposa la pubblica amministrazione? Il principio fondamentale (che, ove il condono disciplinare fosse concepito come amnistia, ne verrebbe travolto) su cui riposa l'ordinamento della pubblica amministrazione è quello della selezione, è quello per cui debbono avanzare nella carriera i migliori, quelli che rivelano le qualità morali e intellettuali più efficienti. Ora, se il condono disciplinare si assimila all'amnistia, cioè lo si fa idoneo (perché questo significa l'assimilazione) ad estinguere la mancanza disciplinare anziché a rimettere semplicemente la pena, allora veramente si distrugge il principio, si crea la indistinzione tra i pubblici funzionari, tra i pubblici dipendenti migliori e i pubblici dipendenti peggiori.

È giusto condonare, in certe condizioni e circostanze, la sanzione disciplinare, ma bisogna appunto condonarla non amnistiarla, cioè condonare la sanzione, non estinguere la causa della sanzione, la mancanza. Ora, il primo comma dell'articolo 1 del disegno di legge al nostro esame interpreta esattamente la natura del condono disciplinare, remissivo della pena e non estintivo della mancanza disciplinare. Infatti dice: « sono condonate le sanzioni inflitte o da infliggere per infrazioni disciplinari commesse sino a tutto il 31 gennaio 1966 da dipendenti delle amministrazioni dello Stato, compresi i militari e gli appartenenti a corpi militarizzati, o degli enti pubblici, o degli enti di diritto pubblico, quando le sanzioni stesse non comportino la risoluzione del rapporto di impiego o di lavoro ». Siamo perciò nel limite dell'istituto che è semplicemente remissivo della sanzione.

Ma quando poi nell'ultimo comma si dice: « Delle sanzioni condonate non deve rimanere

alcuna traccia nel fascicolo personale degli interessati » si ubbidisce a un concetto diverso da quello del condono, si assimila l'istituto del condono a quello dell'amnistia.

Desidero ricordare al relatore, onorevole Di Primio, che quando usava, da parte del Capo dello Stato o del capo del governo, emanare decreti per la concessione del condono disciplinare si stabiliva sempre la norma per cui doveva figurare una annotazione del condono nel fascicolo personale del dipendente condonato. Questo era un principio costante. Voglio aggiungere che in alcuni decreti relativi al condono disciplinare vi era una norma cautelare, che noi richiamiamo alla nostra memoria, e cioè la norma che rimetteva al potere dell'amministrazione di valutare se in determinate circostanze, per il carattere di determinate mancanze, fosse oppure no il caso di applicare la norma del condono. La pubblica amministrazione nel suo potere discrezionale aveva appunto questa responsabilità, perché vi sono mancanze disciplinari che possono veramente creare situazioni di incompatibilità nella vita della pubblica amministrazione.

Non voglio dire che tale norma di cautela debba essere inserita in questo testo, ma voglio soltanto ricordarla al nostro senso di responsabilità di legislatori, facendo notare la contraddizione in cui si cade con la norma contenuta nell'articolo 1. Infatti, mentre i primi commi dell'articolo 1 considerano l'istituto del condono come estintivo e remissivo della pena, l'ultimo comma dello stesso articolo lo considera come estintivo della mancanza disciplinare. Ciò determinerà gravissime conseguenze nella vita interna della pubblica amministrazione, perché, come ho già detto, quando si travolge il principio della distinguibilità (perché di questo si tratta) tra i vari funzionari, a seconda delle loro capacità, anche morali, si colpisce l'amministrazione in un suo essenziale pilastro.

È passo a considerare, con eguale serenità, l'articolo 2 del disegno di legge. Trattasi di un articolo estremamente grave. Vorrei rivolgermi ai colleghi comunisti per pregarli di considerare, anche dal loro punto di vista, la gravità della norma contenuta nel primo comma di questo articolo. Ho ascoltato poc'anzi l'onorevole Degli Esposti segnalare casi, senza dubbio veri, di licenziamenti, cioè di sanzioni disciplinari inflitte in occasione di manifestazioni sindacali, non dico politiche. Ma la questione più importante non è quella di ricercare quale sia stato il motivo sostanziale per cui un determinato licenzia-

mento è stato deciso: la questione è se, con questo primo comma dell'articolo 2, noi dobbiamo introdurre nella legislazione italiana la figura della sanzione disciplinare per motivi politici e sindacali. Non posso e non debbo escludere che, in via di fatto, determinati provvedimenti disciplinari possano essere stati determinati o influenzati da motivi politici.

FASOLI. Non è ammesso dalla Costituzione: se uno sciopera non dovrebbe essere punito.

VALITUTTI. Perciò dico che la gravità della norma consiste nel prevedere una ipotesi di annullamento di determinati effetti di sanzioni inflitte per motivi politici. Questo primo comma dell'articolo 2 che cosa dice infatti? Ipotizza l'annullamento, non il condono (perché la concessione del condono è contenuta nell'articolo 1 ed è indiscriminata, a vantaggio di tutti), ma, come dicevo, prevede l'annullamento di determinati effetti della sanzione disciplinare, effetti non colpiti dalla norma contenuta dall'articolo 1. Ma lo prevede solo nei riguardi di sanzioni inflitte per motivi politici. Si introduce così la figura veramente preoccupante della sanzione disciplinare inflitta per motivi politici e sindacali. Questo è estremamente grave ed è incostituzionale.

FASOLI. Incostituzionale è aver punito.

VALITUTTI. Il punto è un altro: quello è un provvedimento di carattere amministrativo. Qui facciamo una legge ed in un testo di legge introduciamo una figura nuova di sanzione disciplinare, quella determinata da motivi politici e sindacali. In ciò sta la gravità. Posso concedere che si siano applicate determinate sanzioni sul piano amministrativo, sostanzialmente per motivi politici, ma la cosa grave consiste nell'ammettere, da parte del legislatore, che la pubblica amministrazione italiana abbia punito, punisca, abbia il potere di punire, di infliggere sanzioni disciplinari per motivi sindacali e politici. Io veramente sono pieno di stupore nei riguardi dell'onorevole ministro Bertinelli, che so anche essere un fine giurista: come la sua coscienza giuridica non si è sentita turbata da questa norma? Una norma che dice esattamente: « Nei casi in cui le sanzioni condonate ai sensi del n. 1 del precedente articolo siano state inflitte per infrazioni disciplinari causate da motivi sindacali o politici » (ma chi poi accerterà, e come si accerterà, che la causale

sia stata politica o sia stata sindacale? Mi soffermerò tra poco su questo aspetto della questione) « in favore del personale civile in attività di servizio sono annullati, per il periodo successivo alla entrata in vigore della presente legge, gli effetti che, relativamente agli scatti di anzianità, sono derivati da quelle sanzioni ».

Onorevole ministro, onorevole relatore, secondo l'ordinamento della pubblica amministrazione in Italia esistono determinate ipotesi di mancanze disciplinari, e in relazione a queste ipotesi di mancanze disciplinari sono previste determinate sanzioni: è prevista la censura, è prevista la riduzione dello stipendio, è prevista la sospensione ed infine, sanzione massima — che però è esclusa, opportunamente a mio avviso, dall'ambito di questo provvedimento — la destituzione. Ora, come si applicherà questa norma, ammesso che sia approvata? Come si regoleranno coloro che saranno chiamati a darle applicazione? Dovranno fare un esame attento di ogni sanzione inflitta — badate — entro un lunghissimo spazio di tempo, perché oltretutto questo disegno di legge non contiene un termine *a quo*: si parla di sanzioni disciplinari inflitte o da infliggere per fatti accaduti entro il 31 gennaio 1966. Può trattarsi, quindi, anche di punizioni inflitte venti anni fa. Bisognerà esaminare tutte queste sanzioni inflitte e bisognerà valutarle: bisognerà stabilire se siano state determinate da motivi politici e sindacali o da motivi non politici e non sindacali.

Noi dobbiamo chiederci quale sarà prevedibilmente la reazione degli interessati, perché dobbiamo ipotizzare anche la reazione degli interessati. Poiché la norma che si tratta di applicare è una norma vantaggiosa per i dipendenti statali che siano stati puniti per motivi politici e sindacali, tutti tenderanno a conseguire il vantaggio e a far figurare la causa della sanzione loro inflitta come causa politica o sindacale. Ma, onorevole ministro Bertinelli, ella vi ha pensato? Tutti i puniti pretenderanno di essere stati puniti per ragioni sindacali o per ragioni politiche, perché non esiste una nozione oggettiva della causa politica o della causa sindacale: non c'è nella legge e non c'è nella dottrina.

A prescindere da ciò, debbo rilevare un altro aspetto ingiusto della norma. Voi volete concedere ai dipendenti che siano stati puniti per cause politiche e sindacali un beneficio. Faccio rilevare che il beneficio è giusto soltanto nel caso che esso venga concesso a tutti, e non soltanto alla categoria alla quale voi volete limitarlo. Oltre tutto, le cause po-

litiche e sindacali non sono, come ho già detto, obiettivamente identificabili.

La norma contenuta nel primo comma dell'articolo 2 stabilisce infatti che, concesso a tutti il condono, i puniti per cause politiche e sindacali hanno qualcosa in più: cioè nei loro riguardi si annulla un particolare effetto negativo che non si annulla per gli altri. Infatti, a decorrere dall'entrata in vigore della presente legge si calcolerà l'anzianità per gli scatti di stipendio come se gli interessati non fossero stati puniti, come se il sospenso non fosse stato sospeso, come se colui che ha subito la riduzione di stipendio non avesse subito tale riduzione (le ricordo, onorevole Bertinelli, che secondo l'attuale legislazione chi è incorso nella sanzione della riduzione dello stipendio subisce un ritardo di due anni nella promozione o nello scatto biennale). Ove si provasse dunque la causa sindacale o politica della sanzione, colui che è incorso in tale sanzione beneficerebbe del ripristino dello scatto biennale come se quella punizione non avesse subito.

Come ho detto, tutto ciò è giusto soltanto se a beneficiarne siano tutti: tutti coloro, cioè, che ai sensi dell'articolo 1 beneficiano del condono disciplinare dovrebbero aver diritto a questo beneficio. Tale effetto, a mio avviso, è nella logica stessa del condono disciplinare. Non si tratta di un effetto aggiuntivo. Se si condona, è giusto che a decorrere dall'entrata in vigore della legge venga ripristinato l'iter della carriera come se la punizione non vi fosse stata. Ingiusta e pericolosa è invece la restrizione. Quindi noi presenteremo un emendamento al primo comma dell'articolo 2 con il quale mireremo a stabilire esattamente quello che or ora ho accennato, e cioè che questo annullamento della punizione ai fini degli scatti biennali dello stipendio sia operativo nei riguardi di tutti coloro che beneficiano della norma contenuta nell'articolo 1 e sono ammessi a godere del condono disciplinare. In tal modo si evita quella mostruosità che consiste nell'introdurre nella norma, per la prima volta, la figura della sanzione disciplinare inflitta per motivi politici o sindacali.

Presenteremo inoltre un emendamento soppressivo del secondo comma dell'articolo 2, perché con questo comma si vuole inscenare una macabra operazione, quella di andare a disseppellire ciò che oramai è acquisito, definitivo e immodificabile nella storia di ogni impiegato che abbia subito una punizione disciplinare. Infatti, il secondo comma dell'articolo 2 stabilisce: « Se quegli effetti »

(oltre tutto si tratta di un dettato estremamente oscuro) « si sono verificati prima del conseguimento di una promozione, agli appartenenti al predetto personale, che ne fanno domanda entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, viene liquidato, *una tantum*, l'importo corrispondente al beneficio che nel periodo immediatamente precedente la promozione, ed in ogni caso per una durata non eccedente un biennio, essi avrebbero conseguito dall'applicazione dello scatto di anzianità ove non fossero state comminate le sanzioni di cui al precedente comma ».

Se ho ben capito, la norma afferma che, se un impiegato non fu promosso perché punito, e pertanto non maturò, per la mancata promozione, certi scatti a cui avrebbe avuto diritto se fosse stato promosso, bisognerà concedergli la possibilità di chiedere forfettariamente una somma compensativa di quello che avrebbe avuto, sempre sul fondamento dell'ipotesi della promozione, che è ipotesi ben diversa da quella logica a cui si ferma il primo comma dell'articolo 2.

DI PRIMIO, *Relatore*. Nell'economia della norma, la promozione non è una ipotesi, è un presupposto.

VALITUTTI. Onorevole Di Primio, ella ha studiato legge e sa che un brocardo latino che ha molta applicazione proprio nel campo del diritto afferma che è impossibile far sì che ciò che è stato fatto non sia stato fatto. Voi invece tradite la verità di questo detto latino: *factum est illud; fieri infectum non potest*.

Voi tradite la verità di questo detto della saggezza latina. Non potete ricostruire una carriera su delle ipotesi che a loro fondamento non hanno alcuna realtà, in quanto non potete affermare che un funzionario colpito da una determinata sanzione sarebbe stato promosso ove la sanzione non gli fosse stata inflitta. Lo dite oggi per generosità, e allora lo dovette dire nei riguardi di tutti.

Ma ecco dov'è la finzione: è vero che nel diritto c'è la *factio*, ma la *factio* non va oltre i limiti di quel detto latino per cui non si può fare che una cosa avvenuta non sia avvenuta. La cosa è avvenuta, e bisogna tenerne conto.

Ora, ripeto, è molto saggio fare quanto è proposto dal primo comma dell'articolo 2, ma è giusto farlo nei riguardi di tutti coloro che hanno subito sanzioni disciplinari. Sarebbe invece illogico fare quanto stabilito dal se-

condo comma dell'articolo stesso, in relazione al quale noi proporremo un emendamento soppresivo.

Sono così giunto alle due considerazioni finali. La prima di esse riguarda l'estrema sinistra e la destra, la quale ultima oggi è completamente assente. Nel corso della discussione di questo provvedimento da parte della estrema sinistra è stata fatta presente la circostanza di operai dipendenti da stabilimenti militari i quali furono licenziati dal 1951 in poi. Nel discorso dell'onorevole Tagliaferri ho colto anche la notizia di licenziamenti avvenuti nel 1960. Quindi è ingiusto, secondo me, attribuire quei licenziamenti unicamente ad un ministro di cui si è fatto il nome in questa discussione.

Ho letto con senso di commozione la descrizione che l'onorevole Tagliaferri ha fatto di alcuni casi umani. Il dolore umano, quale che sia il colore politico che lo copre, è sempre cagione di commozione. Ma vorrei dire ai colleghi comunisti che questo è un problema che non può rientrare nei limiti di questa legge. Oltre tutto, i casi che sono stati qui segnalati sono suscettibili di soluzione mediante provvedimenti puramente amministrativi. Non occorre adottare provvedimenti legislativi per risolvere quei casi. Se davvero quei casi sono nati così come le denunce dei colleghi comunisti pretendono, essi sono suscettibili di correzione mediante provvedimenti amministrativi.

L'onorevole Tagliaferri ha fatto qui la descrizione di casi di operai licenziati per non rinnovazione di contratto. Evidentemente si trattava di contratto a termine. Io posso concedere che la causale sostanziale sia stata politica; però formalmente si è trattato di non rinnovazione del contratto. E come fate voi a pretendere che in un progetto di legge che riguarda il condono disciplinare si comprenda una norma relativa a provvedimenti che non sono formalmente di natura disciplinare? Io non nego l'opportunità, la necessità, la doverosità di intervenire per risolvere questi casi umani; però ritengo che lo strumento non sia questo, non possa essere questo disegno di legge, che ha una portata molto limitata. Si tratta infatti di un disegno di legge che vuole estendere quella clemenza, che si adoperò nei riguardi di certi reati, alle sanzioni disciplinari. Questa è la portata del disegno di legge. Circa la questione che avete sollevato non dico che non abbiate fatto bene a sollevarla; dal vostro punto di vista avete fatto benissimo, ma essa si può risolvere con altri strumenti.

D'IPPOLITO. Nel consiglio provinciale di Firenze il parere del rappresentante del partito liberale è stato profondamente diverso dal suo. Egli ha detto che la questione si può risolvere con questo provvedimento.

VALITUTTI. Io esprimo qui un parere che non mi è stato imposto da alcuno, altro che dalla mia coscienza e dalla modesta conoscenza che ho di queste cose. Quindi vuol dire che il collega fiorentino è più esperto di me e conosce meglio di me questa materia; ma secondo le mie conoscenze anche giuridiche io ritengo che questo provvedimento non sia idoneo a risolvere il problema da voi posto, come non è idoneo a risolvere il problema posto dai colleghi del Movimento sociale italiano (anche quello è un problema a cui io, come membro di questo Parlamento e soprattutto come cittadino di uno Stato democratico, non nego e non posso negare la mia umana attenzione). Se ci sono casi di ingiustizie, casi di sofferenze che si perpetuano per effetto di leggi punitive, ma che oggi non si giustificano più nel clima ristabilito della democrazia in Italia, ebbene questi casi si devono affrontare e risolvere, ma con altri provvedimenti che siano più congrui e più idonei.

L'ultima considerazione è rivolta particolarmente al ministro Bertinelli, il quale ha già fatto presente che, se questo disegno di legge dovesse tornare emendato al Senato, non potrebbe giungere in porto, perché molto probabilmente decadrebbe per fine legislatura e quindi occorrerebbe una nuova iniziativa nella legislatura prossima. Ora, onorevole Bertinelli, io ritengo che, o la maggioranza vuole sul serio che sia approvato questo disegno di legge, o non lo vuole. Se lo vuole sul serio, io ritengo che anche nello spazio di un mese riuscirebbe a fargli concludere il suo *iter* completo.

BERTINELLI, *Ministro senza portafoglio*. Ci sono cento altre cose da fare, come lei sa.

VALITUTTI. Ma è un provvedimento modesto; idealmente molto importante, ma modesto. Se qui si raggiungesse un accordo per emendare alcune norme di quelle disposizioni che, a mio avviso, sono le più mostruose giuridicamente, non dovrebbe essere difficile per la maggioranza portare in porto il provvedimento in tempo. Sempre che — ripeto — esista sul serio questa volontà.

Se insisto nel porre il quesito se veramente esista la volontà della maggioranza,

ho una ragione molto precisa. È infatti davvero strano che questo provvedimento venga all'esame della Camera solo in questo mese di dicembre. Questo provvedimento nacque idealmente nel contesto degli atti di clemenza che si ritenne di emanare per festeggiare il ventennale della proclamazione della Repubblica. Quella celebrazione è già lontana nel tempo (non dirò certo dai nostri animi) ed è veramente sorprendente, direi non lodevole, che questo disegno di legge venga al nostro esame dopo tanto tempo.

BERTINELLI, Ministro senza portafoglio. Veramente non è la prima volta che se ne parla.

VALITUTTI. Allora vuol dire che non vi è stata una reale volontà della maggioranza. Il Parlamento — e questo è un principio democratico — fa sostanzialmente quello che la maggioranza vuole. Se non avete portato prima il provvedimento all'esame del Parlamento, se non avete preteso che esso fosse approvato, non c'è dubbio che non avete avuto una sufficiente volontà di farlo approvare in precedenza.

E in verità il richiamo fatto dall'onorevole ministro al Parlamento è un richiamo che vorrei cortesemente consigliargli di ritirare perché esso è costrittivo della libertà della Camera e soprattutto costrittivo del nostro diritto di migliorare il testo della legge.

Perciò mi appello all'onorevole ministro e in generale ai colleghi della maggioranza perché ci consentano di fare quello che il Parlamento ha il dovere di fare: il dovere cioè di compiere il massimo sforzo per approvare testi legislativi che siano corrispondenti il più che sia possibile agli interessi generali che con queste stesse leggi si vogliono e si debbono tutelare.

Se l'onorevole ministro ci esorta a non compiere questo dovere, ritengo che egli ci esorti a mancare, per una parte almeno, alle nostre responsabilità di membri di un Parlamento democratico. (*Applausi*).

Presentazione di un disegno di legge.

REALE, Ministro di grazia e giustizia. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE, Ministro di grazia e giustizia. Mi onoro presentare il disegno di legge: .

« Ordinamento delle categorie di personale sanitario addetto agli istituti di prevenzione e di pena non appartenente ai ruoli organici dell'amministrazione penitenziaria ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fasoli. Ne ha facoltà.

FASOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, i deputati Accreman, Tagliaferri e poco fa anche il deputato Degli Esposti sono già intervenuti, a nome del nostro gruppo, ed hanno molto egregiamente messo in luce le gravi lacune che presenta il provvedimento di condono sul quale discutiamo, e la dolorosa ingiustizia che ancora si vuole perpetrare nei riguardi dei licenziati per motivi politici e sindacali, che resterebbero ancora esclusi da ogni provvedimento.

Il mio intervento non sarebbe quindi strettamente necessario; se mi decido ad intervenire, è perché ritengo, oltre che doveroso, utile incalzare con la forza dei fatti chi cerca alibi e chi fa insinuazioni, inammissibili in questo Parlamento (che, oltre tutto, è anche organo di controllo dell'attività di ogni governo) per mascherare il fatto che non si ha alcuna volontà politica di liquidare nel nostro paese la discriminazione politica.

Fu ella, onorevole ministro Bertinelli, che al Senato, nel febbraio scorso, ebbe ad affermare che il problema degli arsenalotti e degli altri dipendenti della pubblica amministrazione licenziati non era stato sino a quel momento risolto perché di quel problema si sarebbe fatta la bandiera, il vessillo di un'azione di aspra critica verso i governi che reggevano la cosa pubblica al momento in cui questi contratti non vennero rinnovati. Evidentemente ella, signor ministro, e la sua parte, muovono questo appunto specialmente a noi comunisti, dimenticando, disinvoltamente, le posizioni che nel passato assunse su questo problema il partito socialista dell'onorevole Nenni.

Sono state qui opportunamente citate per i dimentichi le sdegnate espressioni che una volta suonarono — trattando questo argomento — sulla bocca dell'attuale sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Guadalupi. Per facile ritorzione polemica (ma porterei via ai lavori della Camera più tempo di quanto mi sia consentito) potrei leggere numerose dichiarazioni di esponenti politici di ogni partito che non possono se non porsi al riparo della meraviglia e dei sentimenti umani per non ammettere l'enormità della offesa fatta alla democrazia. Potrei, sempre per facile ritorzione polemica, ripeterle il travagliato iter parlamentare di questo disegno di legge sul condono di sanzioni disciplinari ai dipendenti della pubblica amministrazione. Ma ella ed il Governo queste cose le fanno. E se questo provvedimento è ancora in discussione, è solo perché si tratta di questioni molto scottanti.

Convinto invece che questa sia la necessità perché possa prevalere il buon diritto dei licenziati a vedere ricostruita la loro carriera e, per chi lo voglia, ad essere riassunto in servizio, mi collegherò a più fatti possibili di quelli che caratterizzarono la drammatica vicenda vissuta nella pubblica amministrazione, dai suoi dipendenti specialmente sotto i governi di maggioranza democratica cristiana.

Si è voluto affermare da parte di parlamentari della maggioranza, con argomentazione solo formalmente giuridica, che i licenziamenti non furono operati per una volontà politica discriminatoria. I fatti però ne dimostreranno l'infondatezza e l'insostenibilità.

Per poter procedere al non rinnovo del contratto di lavoro, *tout court*, o alle famose dimissioni volontarie, ella sa bene quale casellario si andò a compulsare al fine di poter redigere le liste di proscrizione. Non certo quello giudiziario, avvocato Bertinelli, ma quello politico, ministro Bertinelli. Non si andò ad indagare su una possibile irregolare condotta morale o civile dei dipendenti: mai nulla hanno potuto dire, nemmeno nei tempi della più calunniosa diffamazione, sul conto dei licenziati della difesa. Si andò invece a vedere nei fascicoli del SIFAR quali fossero i dipendenti sottoposti a particolare vigilanza, sorveglianza, diffidamento. I colpiti, infatti, risultano essere tutti, sul piano politico, dichiaratamente comunisti o socialisti, o comunque attivisti sindacali o politici.

E tempo dunque di tagliar corto con i comodi silenzi (qui non parla nessuno della maggioranza specialmente democratica cristiana), con gli eufemismi, con le circonlocuzioni. Non ispirata da altro che da sporca ipocrisia, fu la formula del non rinnovo del contratto di lavoro. Nessuno ha creduto mai che questa trovata, che ha precedenti per lo Stato italiano solo nel fascismo, abbia potuto servire a dare parvenza di legittimità ai licenziamenti operati per sostanziale discriminazione e rappresaglia politica.

Del resto lo ha confessato, sia pure *ab irato*, durante il dibattito per lo scandalo di Fiumicino, l'allora ministro della difesa Pacciardi: « abbiamo liberato gli arsenali dalle spie », egli disse. Il processo *l'Espresso*-De Lorenzo sta mettendo ora clamorosamente in luce chi per il SIFAR fossero gli spioni e quale uso liberticida si solesse fare di certi fascicoli.

Ma, pur non potendo sminuire le personali responsabilità dell'onorevole Pacciardi come ex ministro della difesa, sarebbe errore politico considerarlo come il solo responsabile di ciò che avvenne negli anni '50 negli stabilimenti militari. Vi è una responsabilità generale dei partiti dei governi di allora, dimostrata dalla continuità mantenuta nella politica di discriminazione in ogni settore della pubblica amministrazione.

Ma come fare a negare il carattere discriminatorio e di illegittimità di quei licenziamenti? Ci sono le motivazioni con le quali furono inflitte le sospensioni che diedero poi luogo alle note di qualifica che furono prese a pretesto per poter procedere ai licenziamenti.

Ho la lettera che fu comunicata ad uno dei più provetti operai dell'arsenale militare di La Spezia, il salariato temporaneo Fregni Carlo. Eccone il testo: « Le comunico che in base a disposizioni ministeriali, a seguito della sua partecipazione allo sciopero del 18 corrente mese [siamo nel gennaio 1951 ed il 18 di quel mese vi fu lo sciopero per la visita in Italia di Eisenhower] le è stata inflitta la sospensione dal lavoro. Con successiva lettera o con altro mezzo le sarà comunicata la durata di tale sospensione. Firmato: il colonnello armi navali capo servizi generali O. Derchi ».

Si devono considerare poi le modalità con cui si procedette ai licenziamenti. A La Spezia negli anni e nei giorni (ed era due volte all'anno) in cui venivano recapitate le lettere di licenziamento sembrava che fosse stato proclamato lo stato di emergenza o addirittura

di pericolo. Camionette e motociclette che si spostavano da un punto all'altro della città, nottetempo. Carabinieri in assetto di guerra, stato di allarme per i reparti della marina nell'arsenale militare, pronti ad intervenire.

Non vi fu nemmeno una contrattazione. Ed invece c'era un patto, un accordo che era stato firmato nel 1947 dal ministro Pacciardi circa le competenze, le funzioni delle commissioni interne; in tale accordo si stabiliva che i membri delle commissioni interne non avrebbero potuto essere licenziati. Fu calpestato anche l'accordo: specialmente i membri delle commissioni interne furono colpiti con il licenziamento. C'era un accordo con il quale si stabiliva che dovevano essere contrattati eventuali licenziamenti per alleggerimento di manodopera esuberante. I licenziamenti si contarono a centinaia e simultaneamente, in più città. Nessuna commissione interna fu consultata, con nessuna commissione interna si trattò, ancorché le commissioni interne premessero per sapere, per discutere.

Che l'amministrazione non avesse concreto interesse ai licenziamenti è dimostrato poi dalle note di qualifica, dalle caratteristiche di chi fu licenziato. Professionalmente erano fra i migliori operai, se non i migliori in senso assoluto. Vi ho detto dell'operaio Fregni; ecco chi era costui: Fregni Carlo fu Ettore, di anni 44, assunto nel 1933 in qualità di falegname maestro di prima categoria alla scuola specialisti di San Bartolomeo; ha avuto 9 tra encomi e premi di avanzamento di stipendio dai seguenti direttori: nel 1934 dal capitano di fregata Baroni, nel 1935 dal capitano di vascello Bompelli; nel 1936, nel 1940, nel 1947, sempre promozioni per merito; nel 1947, nel 1948 e nel 1949 fu mandato per premio alla fiera campionaria di Milano perché potesse, per conto e nell'interesse dell'amministrazione, vedere quali erano i progressi compiuti nel campo tecnologico e farne tesoro per la pubblica amministrazione. Nel 1950 fu inviato in missione premio alla Fiat di Torino. Il 1° luglio 1952 fu buttato in mezzo alla strada.

E vi è ancora Montaresi Dario, antifascista, processato e condannato dal tribunale speciale a quattro anni di carcere dei quali tre scontati. Anche quest'operaio è stato licenziato! Ed era stato partigiano, era stato un combattente, era stato fra coloro i quali avevano ricostruito, avevano rimesso pietra su pietra per riattivare le officine dell'arsenale di La Spezia.

E poi: Pietrobono Vincenzo, capogruppo dal 1941, con 20 anni di servizio e con la qua-

lifica di ottimo. Ecco, onorevole ministro, gli operai che furono licenziati! E fu licenziato anche Orlandi Napoleone, assunto nel 1940 in qualità di congegnatore elettricista. Era stato partigiano e combattente. I suoi genitori erano stati bruciati vivi dalle SS tedesche. Mentre lui era a combattere contro i tedeschi e i fascisti, le SS erano andate a casa sua a San Terenzo dei Monti per arrestarlo: trovarono i genitori, dai quali volevano sapere dove fosse il figlio; e non avendo trovato il figlio ne bruciarono la casa, le maserizie e i genitori.

Bonati Sergio, di anni 43, assunto nel 1927, operaio sempre qualificato ottimo: le SS gli avevano bruciato vive la moglie e la bimba di 7 mesi, nel corso delle stragi compiute a Sant'Anna di Pietrasanta.

E potrei continuare a citare altri nominativi. Ma passiamo ai dati: quello che ne viene fuori è un quadro impressionante, signor ministro. Qualcuno ha messo in dubbio che si possano ricostruire le situazioni particolari in cui i licenziamenti avvennero. È bene però che si sappia che nel corso del 1951 furono licenziati negli stabilimenti della difesa circa tremila lavoratori, nelle varie sedi. A titolo d'esempio citerò alcune cifre relative ai licenziati il 30 giugno 1952: 1.070 furono gli operai colpiti, dei quali 51 mutilati ed invalidi di guerra, 290 partigiani della guerra di liberazione, 53 patrioti, 481 combattenti, 79 reduci di guerra, 61 perseguitati politici, 91 decorati al valore militare, e di essi 110 membri di commissioni interne e 72 dirigenti a livello provinciale o nazionale del sindacato difesa CGIL. Dal 18 febbraio 1951 al 31 dicembre 1956 furono licenziati dagli stabilimenti militari di La Spezia 417 lavoratori.

Il primo ad essere licenziato, e dichiaratamente per aver organizzato lo sciopero, fu il segretario provinciale del sindacato difesa CGIL, Franco Enrico. Questo avvenne il 18 febbraio 1951; poi ne furono licenziati altri 91 nel luglio 1951, 19 nel dicembre 1951, 242 il 30 giugno 1952, 4 il 31 dicembre 1954 (c'era stata intanto la sconfitta della legge-truffa) fino a un totale di 417 licenziati. Gli altri furono costretti a presentare le dimissioni, a chiedere il cosiddetto esodo volontario.

Ma non basta. I dati statistici possono essere sempre ricostruiti. Infatti, vedremo dove essi sono stati presi e dove si possono rinvenire. Risulta che furono colpiti da 5 giorni di sospensione dal lavoro circa 3 mila operai; da due giorni 400 operai; con quattro ottavi di multa 800 operai nel 1951; 500 nel 1952 e 1.500 nel 1953 (il rapporto è inversamente pro-

porzionale ai licenziamenti) e 15 giorni di sospensione a 30 operai sempre nel 1953. Non si licenzia, ma si multa per incidere sulle note di qualifica, per un totale di 6.230 dipendenti, così puniti per aver partecipato a scioperi e a manifestazioni di carattere sindacale o politico.

Non basta, signor ministro, perché i declassamenti che furono operati in quegli anni nelle note di qualifica fanno veramente porre la domanda di come si sia potuto agire con misure di massa che colpivano indiscriminatamente tutti: nel 1951 furono declassati 3.400 operai dalla qualifica che avevano; nel 1952: 500; nel 1953: 1.500; nel 1954: 1.000; nel 1955: 300; nel 1956: 300. In totale 7 mila. E poi ci si meraviglia se la pubblica amministrazione è stata bacata dal conformismo più piatto! E poi ci si meraviglia se uomini capaci non accedono più alla pubblica amministrazione! Essi sanno che possono essere esposti al pericolo di essere considerati in questa maniera sol perché non la pensano come la pensa colui che è al Governo.

Mi piace leggervi, onorevoli colleghi, un brano dell'*Arroganza del potere*, del senatore americano Fullbright, che mi ha particolarmente colpito, non tanto perché vi sia una uguaglianza o una similitudine completa con le cose di cui discutiamo, quanto perché richiama alla mente un certo costume che si è venuto introducendo nella pubblica amministrazione. « Dopo un po' di tempo non c'è più bisogno » — scrive il senatore Fullbright, parlando di alcuni personaggi che ha incontrato a Washington, al dipartimento di Stato — « neppure di imporre la censura sulle idee. La censura si interiorizza fino al punto che l'individuo che magari ha cominciato la carriera da idealista, pieno di speranze e di opinioni personali, si trasforma in censore di se stesso, epurandosi dalle idee non rette, prima ancora di elaborarle, convertendosi da sognatore a fannullone, prima ancora di aver raggiunto quello stadio della carriera nel quale prevedibilmente gli saranno affidate serie responsabilità ».

Ho voluto ricordare questo passo perché nel leggerlo mi è venuto in mente quello che certi dirigenti della democrazia cristiana, certi membri dei governi centristi avrebbero voluto che fossero molti funzionari statali, e per questo hanno applicato la discriminazione nel modo che questa sera ancora una volta denunciavamo, nella speranza che questa denuncia possa essere accolta, non tanto perché si abbia il piacere di infierire, quanto perché si sappia fin dove può giungere il male, in

modo da trovare i necessari rimedi perché non abbia più a nuocere.

Ma andiamo avanti. Questi operai furono licenziati, dunque, e per molti vi fu anche la mancata corresponsione dell'indennità di licenziamento, il che lascia intendere l'intento chiaramente punitivo della misura che veniva adottata nei loro confronti. Altro che alleggerimento di manodopera superflua! Se questa fosse stata la ragione, allora si sarebbe dovuto dare ad essi quello che anche i privati danno, e non li si sarebbe mandati via, non soltanto con la metaforica pedata nel sedere, ma — quel che più conta — lasciandoli nella miseria, nella fame e nella disperazione. Uno di essi si è ucciso a Piacenza ed io stesso ho ricordato, in una mia interruzione, che anche a La Spezia un operaio si è ucciso col gas, disperato di non poter trovare più lavoro, perché coloro che erano stati licenziati dall'arsenale militare per mesi e mesi hanno trovato tutte le porte degli stabilimenti chiuse. Nelle officine dove quegli operai lavoravano non potevano essere eseguite commesse militari. Si andava ad indagare se c'erano dei comunisti, dei licenziati dall'arsenale; ed anche negli anni seguenti, quando sono stati assunti altri lavoratori, non è stata data loro la possibilità della riassunzione, nemmeno quando si è proceduto ad assunzioni rese necessarie dalle situazioni delle quali altri parleranno.

Ma forse la cosa più grave è il fatto che a questi operai dell'arsenale licenziati si nega ancor oggi, talvolta, il tesserino d'ingresso nell'arsenale militare marittimo di La Spezia al quale dovrebbero poter accedere per lavorare alle dipendenze di ditte private.

Irriducibile per comodo ad ogni convincimento, qualcuno potrebbe dire che queste sono deduzioni, anche se sorrette da circostanze di inequivocabile significato e carattere politico. Ma se la vostra coscienza per poter giudicare ha bisogno di altre prove, e prove irrefutabili, allora vi prego di ascoltare, norevole Bertinelli e collega Di Primio: nel giugno 1953 veniva diffusa negli uffici della direzione degli stabilimenti militari della difesa una circolare riservata personale dalla quale stralciamo i seguenti passi significativi: « L'Amministrazione militare è venuta nella determinazione di non far luogo alla rinnovazione del contratto di lavoro annuale al proprio personale salariato che risulti iscritto al PCI o al PSI » (anche al PSI, non si faceva distinzione) « o risulti altresì che svolge opera di attivista a favore dei partiti stessi. Gli enti e stabilimenti che hanno in forza

personale salariato sono pertanto invitati ad identificare e segnalare il personale salariato che risulti iscritto al PCI o al PSI o risulti altresì che svolga opera di attivista a favore dei partiti stessi. Allo scopo di eliminare dubbi, si precisa che per attivista deve intendere colui che oltre ad essere iscritto al PCI e al PSI e a fare pubblica manifestazione delle idee del partito stesso, le propugni e le propaghi apertamente, con la parola o con la diffusione di stampa propagandistica. Vanno altresì compresi fra gli attivisti anche coloro che svolgano pubblicamente o subdolamente opera di sobillazione, di intimidazione, di incitamento agli scioperi », ecc. « L'identificazione del personale di cui sopra dovrà essere effettuata con tutti i mezzi a disposizione, ma in modo riservato ».

TAGLIAFERRI. Ne avevano vergogna !

FASOLI. E adesso l'identificazione è entrata anche qui, riservata non solo perché ne avevano vergogna, ma perché sono i metodi del SIFAR !

Onorevole Di Primio, ella ha scritto che non è possibile ricostruire i fascicoli. Vedremo appresso come sarà possibile ricostruire questi fascicoli ! A La Spezia sono ancora viventi e possono essere ascoltati quelli che ricordano un episodio piuttosto strano, che è però estremamente significativo, accaduto ad un operaio appartenente al partito dell'onorevole Pacciardi, il quale aveva per avventura lo stesso nome e lo stesso cognome di un operaio comunista. A quell'operaio repubblicano fu recapitata la lettera di licenziamento. Ma poiché a La Spezia era di dominio pubblico e di generale convinzione che il non rinnovo del contratto dipendesse unicamente dalle idee politiche di ciascun operaio e specialmente dall'essere iscritto al partito comunista italiano, quel pover'uomo si affrettò ad andare al comando, precisò la sua posizione politica esibendo come credenziali la tessera del partito repubblicano italiano e la tessera di iscrizione all'UIL, e rivendicò che l'errore fosse corretto. L'errore fu corretto, e noi per primi siamo contenti che questo operaio sia tornato a lavorare. Ma non ci si limitò a questo: ancorché fossero trascorsi gli otto giorni di tempo che la legge prevede per il licenziamento di coloro i quali siano vincolati da contratto a termine, si mandò ugualmente la lettera all'operaio comunista, e costui fu licenziato.

Di fronte alla natura odiosa di rappresaglia politica che quei licenziamenti avevano, se ancora pochi osano manifestare dubbi, an-

che questi pochi, tuttavia, mostrano un sempre maggiore disagio per motivi di carattere morale e anche di logica.

Scriveva lei, onorevole Di Primio, nella relazione stesa per il provvedimento di condono che fu bocciato dalla maggioranza di questa Camera nel giugno 1966, testualmente queste parole: « Non si tratta di situazioni giuridiche create per effetto dell'esercizio legittimo del potere che hanno lo Stato e gli altri enti pubblici di risolvere in alcuni casi i rapporti di impiego e di lavoro con i loro dipendenti, ma derivano da una falsa motivazione che vorrebbero rendere legittimo questo uso del potere dello Stato e di altri enti pubblici, che in realtà serve a coprire un fine ben diverso. La definitività del provvedimento servirebbe a coprire un uso illegittimo e anche subdolo da parte dello Stato e di altri enti pubblici della loro potestà di risolvere i contratti e di licenziare i dipendenti ». Ma quanto mutato dal Di Primio di quella prima relazione è il Di Primio estensore della relazione che noi leggiamo in testa al provvedimento che stiamo discutendo ! *Quantum mutatus ab illo !*

DI PRIMIO, *Relatore*. Le dimostrerò che non sono cambiato.

FASOLI. Ella sa, onorevole Di Primio, da socialista, da compagno socialista, come e perché furono licenziati gli operai della difesa; lo ho ammesso e glielo hanno detto anche i suoi compagni di partito, colpevoli di aver seguito allora la linea politica indicata dall'onorevole Nenni, e perciò cacciati dai posti di lavoro, discriminati come nemici dello Stato, come spie, dall'onorevole Pacciardi e dai ministri che seguirono. Ma allora perché cerca di trovare una giustificazione all'ostinazione con la quale i persecutori di ieri, oggi alleati nella maggioranza governativa, si oppongono all'atto di riparatrice giustizia nei confronti di chi discriminazione soffrì e soffre ? Non le starò a leggere per intero, ma solo in parte, il molte volte citato brano della relazione per il quale ella ebbe a risentirsi: « Il ripristino dei precedenti rapporti d'impiego sottoporrebbe a ulteriore tensione la situazione esistente nel settore del pubblico impiego, che reclama provvedimenti di riforma di carattere generale non più dilazionabili. Infine si deve osservare che non potendosi presumere che lo Stato democratico abbia violato la legge (si tratta infatti di infrazioni risalenti al 1947) nell'adozione del provvedimento e che la motivazione del provvedimento

to di risoluzione simula un motivo politico o sindacale, l'onere della prova dovrebbe gravare sull'impiegato punito. E poiché i detti fatti rimontano almeno a 10 anni fa, sarebbe difficile raccogliere prove sufficienti a smentire la motivazione del provvedimento. Pertanto non solo si aprirebbe una enorme contestazione; ma le speranze di vedere ripristinato il rapporto di impiego sarebbero frustrate dalle difficoltà, se non dall'impossibilità, di fornire la prova del proprio assunto. Ne conseguirebbe sconforto, delusione e, conseguentemente, sfiducia verso lo Stato ».

Ma ella, onorevole Di Primio, deve spiegare da quali fascicoli gli organi militari dell'arsenale di Spezia, e non solo della mia città, desumono le informazioni per non fare entrare a lavorare in arsenale gli ex licenziati della difesa; mi deve saper indicare da quale fascicolo prendono i nominativi per poter individuare se uno sia figlio di comunista per non ammetterlo a pubblici concorsi, per trovare qualche scusa qualsiasi che possa legittimare in qualche modo, apparentemente ma non coscienziosamente, il proseguire della discriminazione nelle città che sono sedi di arsenali, di stabilimenti militari.

Vi sono i fascicoli del SIFAR! Noi abbiamo chiesto con una nostra interrogazione che fossero distrutti. Ora noi ci accorgiamo che quei fascicoli prima di essere distrutti devono essere consultati per poter individuare coloro i quali vennero condannati alla fame e alla miseria, che furono indicati al ludibrio della nazione ma che la nazione di ludibrio non circondò, perché essi vennero fatti segno di stima e di affetto da quanti hanno coscienza democratica nel nostro paese. Altro che impossibilità di ricostruire i fatti! Non si stia quindi a sdegnare, onorevole Di Primio, se ella è costretto a scrivere queste cose per coprire in qualche modo gli alleati di Governo da una responsabilità della quale non sanno come scuotersi le spalle, non si stia a sdegnare quando queste cose le vengono dette dal nostro compagno Accreman.

Ed ella, onorevole ministro, non cerchi di allontanare da sé e dal Governo la responsabilità patente che si assume quando si ostina a non voler rendere giustizia ai discriminati. Ella parla di critica troppo aspra ed io mentre parlo forse cerco dentro di me di moderarmi per non essere aspro, anche se mi sforzo di essere il più convincente possibile per poter cercare di commuovere non solamente la coscienza ma anche la mente del democratico a fare quello che la democrazia chiede che sia fatto per restaurare la libertà nel nostro paese,

che è stata offesa in tutte queste migliaia di operai.

Ebbene, cosa si pretendeva, cosa si pretende si faccia? Che i lavoratori licenziati baciasero la mano di chi li colpiva oppure che evangelicamente offrissero l'altra guancia per prendere altri schiaffi? Il Vangelo chi lo voglia, sa come e dove leggerlo, come e quando applicarlo, ma il cittadino democratico, cosciente, prende in mano la Costituzione repubblicana e vi trova scritto all'articolo 4 che il diritto al lavoro, riconosciuto a ogni cittadino, è da considerare come fondamentale diritto di libertà della persona umana. E per quanto riguarda lo Stato, da una parte è disposto il divieto di creare e di lasciar sussistere norme che consentano di porre limiti discriminatori a tale libertà, dall'altra è posto l'obbligo di creare le condizioni economiche, sociali e giuridiche che consentano l'impiego di tutti i cittadini idonei al lavoro. E invece lo Stato, datore di lavoro, si comporta come peggio non poteva: licenzia, getta alla fame, perseguita onesti lavoratori, rei di non pensarla come i ministri che stanno al potere; non contento di averli colpiti, li persegue per anni e anni.

All'articolo 41 della Costituzione è sancito che perfino l'attività del privato non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale ed in modo da recar danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana.

Che il fascismo nel 1923 avesse licenziato impiegati dello Stato può essere compreso con la natura di quel regime, ma che a licenziare sia stato lo Stato repubblicano, fondato su una Costituzione che contiene tali principi, come altro si può qualificare se non come una vergogna?

Gli articoli 24, 39 e 49 della Costituzione sanciscono la libertà di opinione, di associazione sindacale, di iscrizione ai partiti democratici. Invece vengono colpiti vilmente dei cittadini proprio perché rivendicano di poter esercitare le libertà conquistate abbattendo la tirannide. E dinanzi a questo, si pretenderebbe il silenzio! Togliete al cittadino la possibilità di difendersi dal sopruso e avrete radicato l'arbitrio.

L'altro giorno ascoltavo la radio e il commentatore diceva che nella tragedia greca, nel palleggiamento di crimini, compiuto tra la monarchia e i colonnelli greci, l'assente era il popolo greco. Togliete al cittadino la possibilità di difendersi dal sopruso e avrete, ripeto, radicato l'arbitrio. Tutto il mondo civile condanna il regime dei colonnelli. Hanno messo in carcere o relegato nelle isole co-

loro i quali difendevano la democrazia; e allora, dal momento che i ribaldi colonnelli fanno quello che fanno, non si può pretendere che sorga improvvisa e si affermi la fiaccola della libertà.

I lavoratori italiani non hanno condotto la lotta di liberazione dallo Stato fascista per avere lo Stato atlantico su cui vigilano i reparti del SIFAR guidati, come sono stati guidati sin qui, da determinati personaggi. Non hanno voluto l'abolizione del tribunale speciale per la difesa dello Stato perché se potessero esistere altri segreti, occulti, informali, che, applicando la direttiva venuta da oltre Atlantico di rendere la tessera di iscrizione al partito comunista un brutto biglietto di presentazione, considerassero ancora i comunisti come sovversivi da condannare alla fame, all'emigrazione, alla disperazione.

I lavoratori hanno voluto uno Stato democratico, uno Stato cioè dove corretto sia sempre il rapporto tra maggioranza e minoranza, dove chi è al potere non pensi di servirsi dello Stato, ma pensi a servire fedelmente lo Stato, cioè la collettività nazionale, e quindi anche a rispettare i cittadini che non condividono le idee di chi al momento è al Governo. Hanno voluto uno Stato democratico perché esso tuteli le classi sempre sfruttate dei prestatori d'opera, dando per primo l'esempio nell'attuazione dei rapporti di lavoro, e non già così falsamente democratico da dare l'avvio alla discriminazione, alla persecuzione, alla violazione delle libertà fondamentali.

Cosa allora pretendeva e pretende la democrazia cristiana? Mentre predica bene e razzola male, non vuole essere criticata. E i suoi amici, vecchi e nuovi, pretenderebbero che non fosse toccata la propria alleata; e pretendono questo anche quando dimostrano di non voler modificare nulla di ciò che nel passato si è fatto di male.

Si può pensare che le discriminazioni furono compiute in un momento grave di smarrimento della coscienza dello Stato repubblicano e democratico, per altro ancora giovane e inesperto. Era il momento della guerra fredda imperversante, del più forsennato maccartismo. Non si esitò, allora, a rivolgere la violenza e l'arbitrio, in nome dell'imperio statale, contro chi era stato benemerito costruttore dello Stato repubblicano.

Ma ora i tempi sono cambiati, o almeno dovrebbero essere cambiati. Ciò che fu discriminazione non può essere avallato o confermato ora, nel momento in cui si esaltano i valori della democrazia e della Resi-

stenza. Il 13 ottobre 1967 (non molto tempo addietro), il Presidente della Repubblica, onorevole Saragat, alla Benedicta, dove furono fucilati i martiri partigiani, così si esprimeva: « Se oggi viviamo nella democrazia e nella libertà, se democrazia e libertà ci hanno consentito di progredire verso sempre più avanzati traguardi di benessere e giustizia sociale, se l'Italia ha conquistato nuovo prestigio nel mondo, ebbene, è in quei fatti, è nelle prove sofferte in quei terribili anni, è nella tempra mostrata da uomini come quelli immolatisi qui alla Benedicta, è in questo, dunque, o cittadini, che vanno ricercati l'origine, il prezzo, la riserva morale del tempo nuovo! La Costituzione democratica e repubblicana che ci governa è anche opera loro, dei giovani della Benedicta, come di tutti i partecipi del movimento di liberazione ».

E i partigiani sono stati licenziati, sono stati messi alla fame! E non bisognerebbe parlare!

Al recente congresso della democrazia cristiana sono stati pronunciati fiumi di belle parole. Ecco come l'onorevole Rumor si esprimeva nella sua relazione: « La democrazia cristiana deve intervenire per togliere quanto di umiliante per la persona umana e di frenante per il suo sviluppo si trova ancora nella nostra legislazione ». Ma ecco: alla prova dei fatti i democristiani sono assenti, non vogliono sentirsi rimordere la coscienza, non vogliono modificare nulla di quello che è stato fatto nel passato.

E potrei citare le frasi del Presidente del Consiglio e potrei anche citare le frasi, sì, belle frasi, e (sappiamo) anche di impegno politico, della sinistra della democrazia cristiana. Ma ecco: dinanzi a questa situazione, bisogna poi sconsolatamente dire che alle parole non seguono i fatti. Noi aspettiamo questi fatti. Di belle parole i licenziati ne hanno sentite un po' dappertutto, e da democristiani e da socialisti e da tutti quelli ai quali si sono rivolti. Ci sono stati consigli comunali e consigli provinciali che si sono pronunciati. Ma ormai sono i fatti concreti quelli che devono dare la misura della volontà politica; perché la legge più santa (non ricordo chi l'abbia detto, ma anche questo ho scritto perché mi ha impressionato) non è quella che fissa i limiti del giusto, ma quella che ripara il torto. Bisogna avere questo coraggio di riparare il torto quando il torto sia stato compiuto. Ma la verità è, purtroppo, che sempre più questo Governo di centro-sinistra agisce come un governo che non deve

né cambiare né riparare quanto di male hanno fatto i governi centristi.

Ella, onorevole ministro, il 22 febbraio 1967, discutendosi questo provvedimento ebbe ad affermare che « è assurdo pretendere che il Governo assumesse formalmente di aver compiuto degli atti di grave iniquità »; e aggiungeva, non senza una certa sua significazione: « Un governo può sbagliare e può riconoscere di aver sbagliato, ma nessun governo potrà mai ammettere ufficialmente di aver compiuto con precisa volontà un atto di iniquità ». Anche se io, come l'onorevole Accreman, onorevole ministro, devo darle atto che mai alcuno in precedenza si è pronunciato con tanto accorato senso di umanità nei confronti dei licenziati della difesa e di altri dipendenti della pubblica amministrazione, tuttavia non posso tacere che gravi, per la loro implicazione politica, restano le parole or ora citate. « Nessun governo potrà mai ammettere ufficialmente di avere compiuto con precisa volontà un atto di iniquità ». Che è tutto ciò? Che è tutta questa affermazione se non bella e buona arroganza del potere? Grave è questa dichiarazione perché essa possa passare sotto silenzio. Grave per le conseguenze sul piano pratico immediato. Essa ha detto già — dieci mesi fa — che non ci sarà alcun atto di riparazione. Ben dieci mesi fa fu approvato quell'ordine del giorno al Senato, onorevole Bertinelli. Dieci mesi avrebbero dovuto essere sufficienti per approntare un qualche documento sulla base del quale trattare.

Oggi non sappiamo ancora quello che si farà, quello che si dovrà fare. Ma se dovessimo prendere l'esatto significato di quelle parole, dovremmo dire che non sarà fatto niente, nemmeno in questa circostanza, per i licenziati della difesa e per gli altri licenziati della pubblica amministrazione.

Grave però è quello che lei ha detto sul piano strettamente politico. È la confessione, onorevole Bertinelli, che questo Governo di centro-sinistra non è inteso come qualcosa di diverso e di nuovo rispetto ai precedenti governi centristi. Vi è di più. Questo Governo di centro-sinistra, costituito per porre termine ad una politica condannata dal popolo italiano e culminata nel tentativo autoritario di Tambroni del luglio del 1960, formato il quale si disse subito che gli italiani sarebbero stati più liberi, dimostra invece che non è in grado nemmeno di cancellare e di superare una delle pagine più vergognose della politica centrista.

Uomini socialisti, integrati in siffatto Governo, confessano apertamente di essere sotto

la prepotenza, se non il ricatto ormai, della parte della democrazia cristiana che più si ostina a portare avanti la politica di discriminazione. Questo Governo, cioè, si sente emanazione di un regime che non può e che non deve essere sconfessato per alcuna ragione.

Stando al significato delle sue parole, onorevole ministro, ci si domanda come tutto ciò possa essere ammissibile da parte di quelle forze che pure emergono nella attuale maggioranza, forze del partito socialista unificato e della sinistra cattolica, e che si pongono in posizione critica nei riguardi del centro-sinistra.

Quando poi da parte di alcuni dirigenti del partito socialista unificato, quasi implorando comprensione dai compagni socialisti licenziati, si afferma che anche in mancanza di un atto di giustizia riparatrice non se la sentono di promuovere una crisi di Governo, essi, mentre sottolineano la gravità dell'ingiustizia fatta dai governi centristi, danno miserevole prova dell'impotenza e della subordinazione in cui si è ridotta ormai nel Governo di centro-sinistra, la delegazione socialista.

Il centro-sinistra era sorto anche per cancellare la discriminazione politica. « Da oggi saremo tutti più liberi », ha detto l'onorevole Nenni. Era avvertita dunque un'esigenza di maggiore libertà, ma essa è rimasta insoddisfatta. La mancanza di volontà nei partiti di centro-sinistra di rendere giustizia ai colpiti dalla discriminazione negli anni passati riporta necessariamente, onorevole Bertinelli, la discussione sul modo in cui il potere è stato ed è esercitato nel nostro paese, l'uso che di esso fanno i governanti, le finalità che con esso si intendono conseguire, la posizione dei cittadini di fronte all'esercizio del potere. È proprio questa discussione che la democrazia cristiana non vuole, non tollera. Quando si doveva formare il Governo di centro-sinistra, le più grandi esitazioni in taluni ambienti bene individuati della democrazia cristiana nascevano dal timore di dover rendere conto delle malefatte, degli abusi, degli sviamenti di potere, delle violazioni della Costituzione, della mancata attuazione di essa che negli anni del centrismo si erano verificati. Si guardi con quanta ostinazione la parte più retriva della democrazia cristiana respinge ogni proposta di inchiesta parlamentare sull'attività degli organi statali a mano a mano che emergono deficienze, scandali addirittura. Così è stato per la « truffa » dell'onorevole Bonomi, così è oggi per il SIFAR. Le degenerazioni avvenute all'epoca dei governi monocolori della

DC non dovrebbero essere conosciute. Come per la moglie di Cesare, per la pratica di Governo democristiano non si dovrebbero avere sospetti. E invece è necessario indagare, discutere e, se necessario, condannare e correggere.

Con le vicende della discriminazione viene in discussione tutto intero il problema dei rapporti instaurati in questi venti anni tra lo Stato come pubblica amministrazione-datore di lavoro e suoi dipendenti. Se da una parte occorre far luce e porre riparo alle discriminazioni, dall'altra si deve avere ben chiaro il quadro del sottogoverno, del favoritismo, degli abusi, del peggiore e più corrotto clientelismo. Per quanti sforzi si facciano per coprire con l'omertà ed il silenzio le malefatte esse vengono a galla.

Le osservazioni della Corte dei conti in materia di spese compiute in dispregio di ogni legge, in materia di assunzioni abusive al di fuori di regolari concorsi, l'elefantiacco accrescimento delle segreterie di tanti ministeri formano ormai il contenuto di interi volumi. E non è certamente dovuto a casuale coincidenza se i più pungenti rilievi la Corte dei conti li ha dovuti compiere a proposito delle spese del dicastero della difesa prima del 1965. Un dicastero cioè dove si sono verificate le più odiose e numerose discriminazioni. Leggi, regolamenti, usanze sono stati violati per favorire gli uni e per colpire illegittimamente e disumanamente gli altri. E tutto questo che ha viziato alla radice la pubblica amministrazione; onorevole ministro della riforma burocratica, questo dovrebbe starle veramente a cuore, perché questo è il « cencio necrotico » che si deve sradicare se si vuole guarire dal malcostume l'organismo dello Stato e restituirlo a sana vita democratica, vita limpida ed onesta. Ed è con questa convinzione, che sia possibile cioè fare questo, e rendere giustizia ai licenziati dell'amministrazione della difesa, che la mia parte politica, ed io personalmente, nonostante, onorevole Bertinelli, il suo pessimismo circa la capacità di uomini di Governo di riconoscere i torti compiuti, continuiamo ad auspicare che la maggioranza voglia rivedere il suo atteggiamento. Siamo ancora in tempo, prima che si chiuda la discussione generale; noi presentiamo tutt'altro che sfiduciati emendamenti al provvedimento di condono, nell'intento che possa finalmente essere resa giustizia ai licenziati.

Sono d'accordo sul fatto che, ove e quando si voglia, si può rendere giustizia ai licenziati senza alcun provvedimento legislativo, perché, in base ad un principio generale di di-

ritto amministrativo, ogni organo amministrativo può revocare un provvedimento già emanato, e sostituirlo con un altro. Teoricamente, quindi, non ci sarebbe bisogno di alcuna legge.

VALITUTTI. Perché non chiedete questo ?

FASOLI. Onorevole Bertinelli, ho letto la biografia di uno di questi licenziati, Napoleone Orlandi. Ci si è accorti solo in un secondo tempo che era così assurdo il licenziamento di quest'uomo, che aveva visto morire tra le fiamme i propri genitori e i propri congiunti, e che aveva pure perso ogni suo bene, che egli fu richiamato. Ancora oggi questo ex partigiano è in servizio. Quello che è stato fatto per uno, può essere fatto per tutti; questo è il principio che deve essere riconosciuto.

Si chiede la riassunzione, per chi può tornare al lavoro, o misure adeguate per chi non lo possa o non lo voglia più per comprovate ragioni. Questo è quanto si chiede. Se il Governo avrà il coraggio di correggere gli errori fatti, si accrescerà nei cittadini la fiducia nello Stato democratico.

A febbraio voi vi impegnaste con un ordine del giorno, non già a fare giustizia, ma ad usare clemenza e comprensione. Ma non si può vendere un patrimonio così grande, come quello di aver combattuto per la propria libertà, per la libertà di opinione, di associazione e di organizzazione sindacale, per un piatto di lenticchie; chiedere questo al cittadino italiano significa costringerlo a prostituirsi, costringerlo a vendere per pochi spiccioli ciò che invece deve avere di più caro nella sua coscienza di cittadino e di democratico.

Si chiede giustizia, e non la testa di alcuno; e si è sempre in tempo, onorevoli colleghi, per agire da galantuomini. Se nonostante tutto, però, a dispetto di ogni più conveniente motivo di democrazia e di giustizia, si dovesse ancora essere ostinati, pervicaci nel rifiuto da parte del Governo di centro-sinistra per i licenziati, allora credo che non potrete attendervi la resa a discrezione da parte di chi è abituato alla lotta, che ha già sofferto e non ha paura di andare incontro a chissà quali difficoltà. Non illudetevi di poter fiaccare questa lotta. I licenziati dal fascismo attesero venti anni e poi ebbero giustizia. I licenziati dalla Difesa hanno sofferto già per diciassette anni: sono disposti, a quello che risulta a me e anche a voi, a lottare, a portare sempre più nel paese la cognizione

esatta dell'ingiustizia patita non soltanto dai singoli cittadini ma, attraverso essi, dalla collettività nazionale.

Siamo costretti a mettere sul conto negativo del centro-sinistra anche questo rifiuto di dare una risposta ai licenziati della difesa. Si può dire che nel nostro paese si può essere, con il centro-sinistra, non più liberi ma sempre discriminati.

Ministro Bertinelli, onorevoli colleghi della maggioranza che non siete presenti (ma questo non importa poiché quanto viene detto riecheggia poi nel paese), i licenziati della difesa si batteranno per sconfiggere questa discriminazione, noi continueremo a batterci insieme con loro, sorretti dalla consapevolezza che la Costituzione è con noi, non con voi, che la legge è con noi, non con voi, che con noi è la coscienza di ogni cittadino democratico. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lizzadri. Ne ha facoltà.

LIZZADRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dell'efficacia di questa legge, ammesso che il disegno di legge diventi tale, è già stato ampiamente detto dai colleghi della mia parte politica ed anche dal collega Fasoli che ha parlato poco fa. Praticamente, la legge non concede niente ad alcuno, ignora il vero problema e sanziona una nuova ingiustizia contro lavoratori che da circa quindici anni chiedono che si ponga riparo ad ingiustizie commesse nei loro confronti.

Non ho perciò nuovi argomenti da aggiungere a quelli già numerosi esposti da colleghi di questa parte della Camera. Credo mio dovere, però, di portare una testimonianza diretta e di rivolgere un appello a quanti, insieme con noi, nella CGIL, lottarono, fra il 1951 e il 1956, contro questi licenziamenti ingiusti che a suo tempo commossero il paese.

Per ragione di età, credo di essere uno dei pochi deputati che si sia interessato e preoccupato di tali licenziamenti proprio mentre essi venivano decisi. Ricordo benissimo, anche se sono trascorsi parecchi anni, gli interventi che effettuai, quale segretario della Confederazione generale del lavoro, insieme con il compianto onorevole Di Vittorio, presso due ministri tra i più interessati alla questione, l'onorevole Pacciardi, allora ministro della difesa, e un altro ministro che, non essendo più di questo mondo, preferisco non chiamare in causa.

Debbo dolermi che l'onorevole Pacciardi non sia presente a questa discussione. Egli non può ignorare che la sua azione di allora è stata evocata, e non in termini elogiativi, in quest'aula e nella discussione che ha avuto precedentemente luogo al Senato.

Mi dolgo della sua assenza perché sono sicuro che, rievocando i nostri incontri di allora, egli non potrebbe rifiutarsi di ammettere che alle proteste dell'onorevole Di Vittorio e mie portò, a giustificazione dei licenziamenti stessi un motivo, se non unico, certamente di gran lunga prevalente: il motivo politico. Non si poteva permettere — questa di massima la sua giustificazione — che in ambienti militari fossero mantenuti elementi in aperto contrasto con la politica che lo Stato, a mezzo del suo Governo, andava perseguendo. Questa è la verità, onorevoli colleghi.

Il fatto che tra i lavoratori licenziati ve ne fossero taluni che da molti anni, da 15, 20 e anche 30 anni, non avessero mai dato luogo a lagnanze ed anzi avessero acquisito meriti riconosciuti; che fra i licenziati alcuni vantassero decorazioni al valore militare o si fossero battuti con i partigiani per la liberazione del nostro paese non commosse il ministro, come mi pare non commuova il Governo attuale. Eppure, non si tratta più del Governo uscite dalle elezioni del 1948 che diedero la maggioranza assoluta alla democrazia cristiana.

Nella discussione svoltasi al Senato su questo disegno di legge, il Governo non ha negato il motivo politico: lo ha ignorato. Nella relazione Di Primio, il motivo politico è sottinteso, lo si rileva fra le righe, ma lo si accantona, con ragioni che fanno onore alla fantasia dell'onorevole Di Primio: ragioni di carattere tradizionale, ragioni giuridiche, difficoltà finanziarie e amministrative.

Le ragioni di carattere tradizionale esisterebbero perché i passati condoni, tanto numerosi in questi anni, hanno sempre escluso le infrazioni che abbiano comportato la risoluzione del rapporto d'impiego. Desidero chiedere all'onorevole ministro Bertinelli e all'onorevole relatore se questo possa essere un motivo determinante. Lo chiedo onestamente. È stata commessa o no un'ingiustizia? Ecco qual è il vero problema. Se ingiustizia vi è stata, — e mi pare che nessuno si sia sentito di negarlo — questa ingiustizia deve essere riparata. C'è solo da rammaricarsi da parte di tutti, Governo e Parlamento, che ciò non sia avvenuto nel corso di tutti questi anni.

Ragioni di carattere giuridico? Non sono un giurista e mi guarderò bene dal competere con loro. Ma in questa occasione, all'onorevole relatore e a chi ha portato ragioni giuridiche, anche nella seduta di venerdì scorso, mi permetto di ricordare che qui non siamo in un'aula di tribunale, dove si giudica in base al tale o al tal altro articolo del codice; qui siamo nell'aula di uno dei due rami del Parlamento italiano, l'assise più democratica di un paese democratico. Qui si discute e si decide in base ad elementi, se non esclusivi certamente preminenti, di natura politica. Sarebbe un errore dimenticare proprio in quest'aula la *politique d'abord*, tanto cara nel passato all'attuale vicepresidente del Consiglio.

Non si può presumere — afferma la relazione — che lo Stato democratico abbia violato la legge; ne conseguirebbero sconforto e sfiducia verso lo Stato stesso.

Innanzitutto, che cosa è lo Stato? Lo Stato non è una cosa astratta; lo Stato è rappresentato in ogni istanza da uomini che possono sbagliare, come del resto spesso è avvenuto e come del resto avviene e avverrà anche nel futuro.

No, onorevoli colleghi, mi si permetta di dire che l'autorità dello Stato non si rafforza, direi addirittura non si regge persistendo nell'errore, ma riparandolo, neutralizzando le conseguenze, specialmente se queste, come nel caso in questione, hanno arrecato danni morali, economici e sociali ad un numero cospicuo di onesti cittadini lavoratori. Ora, quando si afferma che tutti questi impiegati, operai e dipendenti in genere non hanno diritto ad essere reintegrati nel rapporto d'impiego o di lavoro, si perpetua un errore che ha causato ingiustizie e, in conseguenza di queste, come ho già detto, si perpetuano danni e sacrifici. No, non è perpetuando tali ingiustizie che si rafforza l'autorità dello Stato. Anzi, con un discorso al limite, si potrebbe sostenere che proprio il Governo, rifiutandosi di riparare un errore o un'ingiustizia, indebolisce la sua autorità e, ciò che più conta, l'autorità dello Stato.

Ma, in verità, si tratta solo di un errore? O solo di un'ingiustizia? Vediamo. Consideriamo, ad esempio, un gruppo di licenziati (è stato già detto, ma per la mia tesi ho necessità di ripeterlo): di essi 51 erano mutilati e invalidi di guerra, 290 partigiani della guerra di liberazione, 53 combattenti nell'esercito regolare, 491 ex combattenti di altre guerre, 61 perseguitati politici, 91 decorati al valor militare o della croce di guerra.

Domando: contro costoro non sono state violate proprio dallo Stato, dal Governo che lo rappresenta, le leggi promulgate, in diverse riprese, a favore dei mutilati, degli invalidi e degli ex combattenti?

Ma v'è ancora qualcos'altro. Altre leggi o contratti di lavoro giuridicamente validi vietano di licenziare i dipendenti che abbiano incarichi sindacali.

Ebbene, del gruppo dei licenziati cui ho ora accennato, 110 lavoratori rivestivano l'incarico di membri di commissioni interne, 72 quello di dirigenti provinciali o nazionali del sindacato difesa. Signor Presidente, se ella fosse stato alle dipendenze del Ministero della difesa, avrebbero mandato via anche lei!

Si può, dunque, in buona fede sostenere che non si agì, discriminando, ingiustamente? O non appare più che chiaro che i licenziamenti vennero effettuati per ragioni che nulla avevano a che fare col rendimento o con le riduzioni di personale, ma soltanto per faziosi motivi di parte?

Qualche esempio? Il collega che mi ha preceduto ne ha portati alcuni, io ne porto altri: Vezzali Aniello, venti anni di servizio, comandante partigiano, tre persone a carico; Pizzichino Giulio, ventiquattro anni di servizio, combattente della guerra 1915-18, segretario di commissione interna; Campani Pia, venti anni di servizio, contribuì a salvare macchinari militari occultandoli ai tedeschi (ve la immaginate questa povera donna che complotta contro lo Stato?); Tommasini Armando, ventisei anni di servizio, ex internato in Germania, con famiglia a carico; Basini Aquilino, trent'anni di servizio, ex internato in Germania.

E potrei continuare a lungo, perché ho un elenco di oltre 300 nomi. Se ho voluto ricordare questi casi, è perché ho ancora nelle orecchie, anche a distanza di tanti anni, le parole roventi scagliate contro il ministro della difesa del tempo, l'onorevole Pacciardi, dall'onorevole Guadalupi, oggi sottosegretario di Stato per la difesa e allora membro della Commissione difesa: parole che erano dirette contro le discriminazioni, i sistemi intollerabili, i procedimenti odiosi adottati dal Ministero della difesa. Perché oggi l'onorevole Guadalupi non è qui a lottare con noi, trattandosi di una questione che lo trovò allora fra i più feroci accusatori del ministro della difesa del tempo?

Dico questo non per acuire una polemica con i compagni dell'ex PSI, dalla quale il mio animo di vecchio militante socialista si

sente lontano ed estraneo, ma perché mi angustia il non vederli al nostro fianco per porre riparo ad un'ingiustizia che, in Parlamento, nei sindacati, nelle piazze, insieme denunciavamo come atto di faziosità politica contro cui bisognava ribellarsi.

Ho già detto che non sono un giurista. Ciò però non mi esime dal considerare come una mostruosità, sotto ogni aspetto, il fatto che, nel corso di questi venti anni, siano stati graziati — e di ciò non mi lamento — centinaia, forse migliaia di cittadini che (non spetta a me giudicare) i tribunali avevano condannato anche a lunghi anni di detenzione. Come non sentire, sia pure dal solo punto di vista umano, l'assurdità di simile atteggiamento da parte del Governo di un paese democratico? In passato si sono adottati provvedimenti a favore di ex dipendenti, militari e civili, degli organi fascisti. Oggi si nega invece una giusta riparazione a favore dei perseguitati dal fascismo. Ora, se non è giusto imputare all'attuale Governo, o a parte di esso, quei provvedimenti in relazione a quanto oggi noi domandiamo, non possiamo però assolvere la democrazia cristiana, che è al potere ininterrottamente dal dopoguerra.

Ho qui un opuscolo, pubblicato a Bologna e regolarmente sottoscritto, diretto a tutti i componenti della nostra Assemblea. Tutti vi avranno potuto leggere fra l'altro: « I governi che si sono succeduti dal 1950 ad oggi hanno in più casi preso provvedimenti amministrativi e legislativi per risolvere casi analoghi a quello da noi esposto. Per ricordarne alcuni — continua l'opuscolo — citiamo il provvedimento della ricostruzione della carriera e del trattamento previdenziale spettante agli ex funzionari e impiegati dei disciolti sindacati fascisti; la stessa cosa è avvenuta per gli ex appartenenti alle forze armate fasciste dei corpi coloniali ed ancora per coloro che servirono civilmente e militarmente nella repubblica di Salò durante il periodo dell'occupazione tedesca ».

Se questo è vero — ed io sono convinto che lo sia — come può il Governo rifiutare oggi un atto di giustizia a favore di questi lavoratori che, comunque, in pace e in guerra, servirono il loro paese e lottarono per la sua liberazione? Ragioni di carattere finanziario forse? Evvia! Non è giusto né onesto e neppure serio appigliarsi ad espedienti di tale natura per sottrarsi ad una riparazione che pur giungerebbe con ben 15 anni di ritardo. Tutti gli italiani conoscono (lo stesso ministro delle finanze ne ha denunciati alcuni) gli scandali a catena, gli sperperi, le evasioni fi-

scali, la fuga di centinaia di miliardi all'estero per sottrarli alle tassazioni.

Proprio su questi onesti lavoratori, invece, che da 15 anni attendono giustizia, deve abbattersi il *non possumus* del ministro del tesoro?

Facciamo tutti, Parlamento e Governo, un esame di coscienza. Fedele al mio proposito di rivolgere un appello a quanti non accettarono allora queste odiose discriminazioni, mi rivolgo a tutti gli amici sindacalisti, qualunque sia la loro organizzazione; mi rivolgo in particolare ai vecchi compagni del PSI, perché si uniscano a noi, come nel passato, per condurre in porto una legge che non perpetui delle ingiustizie, ma ponga ad esse riparo, le corregga e porti serenità e tranquillità in tante famiglie di lavoratori che da anni attendono da noi questo atto riparatore. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gatto. Ne ha facoltà.

GATTO. Signor Presidente, dopo aver ascoltato il discorso dell'onorevole Lizzadri, mi accorgo che non potrei che ribadire le stesse cose che l'onorevole Lizzadri ha detto con molta efficacia e con grande cuore. Quindi, anche per il fatto che ho già parlato su questo stesso argomento nel maggio del 1966, rinuncio al mio intervento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Venturoli. Ne ha facoltà.

VENTUROLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, confesso di provare un certo malessere nel partecipare a questa discussione, non tanto per avere costato ancora una volta quanto sia più facile in Italia patire una ingiustizia che vederla riparata — ed è appunto il caso delle migliaia di lavoratori esclusi, secondo gli intendimenti del Governo, dal provvedimento di condono — quanto per il modo stesso con cui si è tentato di giustificare questa scelta, che non esito a definire cinica e bugiarda per la parte appunto che riguarda i provvedimenti mancati, cioè il mancato atto di riparazione nei confronti di migliaia di onesti lavoratori, di probi cittadini, rei soltanto di avere avuto il coraggio e la coerenza di esprimere apertamente il loro ideale politico, di agire secondo coscienza in momenti in cui l'oscurantismo predominava, allorché si faceva di tutto nel nostro paese per deprimere gli animi dei combattenti della libertà, per svirilizzarli, per ridurli cioè al ruolo di cittadini confor-

misti, ligi alle posizioni ufficiali del Governo, della maggioranza.

Vorrei chiedere agli onorevoli deputati della maggioranza — se ci fossero — come possano estraniarsi da un dibattito di questo genere, come possano sentire spezzati i legami che per molti di loro hanno rappresentato in quei giorni, in quei mesi, in quegli anni, elementi importanti di una battaglia che in fondo è stata, si può dire, vinta; e come possano non avvertire le responsabilità specifiche derivanti dalla loro posizione di uomini rappresentativi della democrazia. A meno che essi non abbiano soffocato in se stessi ogni superstita senso di giustizia (e personalmente mi rifiuto di crederlo) non possono in coscienza sottrarsi a valutare insieme con noi, con obiettiva e serena riflessione, i fatti per quello che sono, le implicazioni politiche che tali fatti comportano per il cittadino come tale e soprattutto in ordine ai suoi rapporti con lo Stato, con le istituzioni democratiche del paese. Disse quel grande patriota e galantuomo che fu Francesco De Sanctis: « Quando la reazione bussa alla porta non si presenta mai dicendo: io sono la reazione; ma dicendo: io sono l'ordine, la famiglia, la prosperità, la religione ». Orbene, le circostanze ed i fatti che portarono ai provvedimenti disciplinari nei confronti di numerosi dipendenti delle varie amministrazioni dello Stato, fino al licenziamento o, per usare l'eufemismo che contraddistingue una parte della relazione a questo progetto di legge, fino al mancato rinnovo del contratto a termine, non erano affatto (questi atti e questi fenomeni e questi provvedimenti) il frutto di una situazione normale, ma al contrario, erano la logica conseguenza del clima particolare di quel periodo: un clima — onorevoli colleghi — di sopraffazione politica, fatto di illegalismi, intimidazioni, nel quale appunto la multa e il blocco della carriera, o il licenziamento, quando si riusciva ad attuarlo, erano episodi frequenti.

Sono infatti gli anni in cui (dal 1948 al 1954) vengono processati solo a Bologna 342 diffusori della stampa di sinistra e sindacale, di cui 270 vengono condannati a notevoli ammende; gli anni che dal 1954 al 1955 registrano 546 arrestati, 1.315 processati, 541 condannati per complessivi 211 anni di carcere e 1.650.000 lire di ammenda; gli anni in cui 1.882 donne sono processate, 1.212 condannate per complessivi 182 anni di carcere e 6 milioni e mezzo di lire per multe; gli anni in cui si nega il passaporto ad insigni studiosi, come i professori Giovanni Favilli, Armando

Businco e Piero Radaelli che dovevano partecipare ad una conferenza internazionale a Tokio per lo studio degli effetti delle esplosioni atomiche sui soggetti colpiti; gli anni in cui il compianto professor Francesco Flora è indotto a scrivere una famosa lettera aperta all'allora ministro degli interni onorevole Scelba; gli anni in cui si proibisce al comune ed alla provincia di Bologna di celebrare il 2 giugno, la festa della Repubblica.

A questa eletta schiera di uomini, di donne, di operai e di intellettuali, al loro esempio di come si deve reagire contro ogni tentativo di intolleranza e di faziosità politica, dobbiamo i progressi della democrazia di questi anni nel nostro paese.

Tutti noi, anche la nostra Assemblea, io ritengo, non possiamo che compiacerci che esistano in Italia uomini come questi, pronti a battersi, pronti a sacrificarsi nell'interesse generale. Oggi, in verità, questo modo di condurre l'azione politica da parte della maggioranza nei confronti delle forze di opposizione non è più lo stesso, almeno nelle forme, e direi soprattutto per merito dell'opposizione, per l'accresciuta forza dell'opposizione. Però non vi è dubbio che la tentazione è ancora forte, almeno in una certa parte. Se si vogliono dare delle garanzie per il futuro, affinché la lotta politica si svolga in un clima confacente e secondo le regole della democrazia, bisogna avere il coraggio di riparare in quanto possibile agli errori commessi.

Il progetto di legge di cui stiamo parlando tratta del condono e non sarò io a formalizzarmi troppo su questo termine. Siamo franchi, però: i lavoratori colpiti da queste sanzioni cosiddette disciplinari non chiedono perdono per una colpa, che in fondo non hanno commesso, ma chiedono giustizia. Direi di più: il Parlamento deve loro una riparazione per quello che hanno dovuto subire ingiustamente.

Il limite inammissibile di questo progetto è invece quello di escludere proprio coloro che più gravemente dovettero subire l'offesa e i danni derivanti dal licenziamento.

Onorevoli colleghi, io sono nato e vivo in una città dove il senso del diritto e della libertà è fortemente radicato nella coscienza dei cittadini, in un ambiente sociale dove ai contrasti di classe, ideologici e politici si è fortemente sensibilizzati, dove la lotta politica è condotta da tutti senza esclusione di colpi, ma dove il civismo, la dignità e il rispetto della persona, io credo, non sono certamente minori che altrove. Se non temessi di peccare di presunzione, direi che la presenza di un

forte partito comunista, forte dell'appoggio del 45 per cento dei suffragi del corpo elettorale, particolarmente sensibile ai problemi dell'unità del movimento operaio e alla funzione decisiva che deriva dalla collaborazione di tutte le forze democratiche di sinistra, è stato un elemento determinante per sbloccare questa situazione. Sarebbe però un errore politico e una mancanza di obiettività volersene attribuire l'esclusiva, perché così non è stato, non è, e ci auguriamo non sia mai.

Il prezzo fatto pagare da una forsennata politica di discriminazione e di persecuzione è stato alto, non solo per le vittime dirette. Per questo si comprende meglio il perché dell'impopolarità di certi personaggi, del loro definitivo declino politico, nonché dell'isolamento in cui oggi si trovano. E con ciò si spiega anche, l'unanime posizione assunta da tutte le forze politiche, da tutti i partiti democratici, a Bologna e in Emilia, in ordine al problema della riparazione che compete ai licenziati dal Ministero della difesa. Si è quindi concordato da tutti sulla necessità di riparare i danni provocati dalla « guerra fredda » degli anni « cinquanta », riconoscendo che questi cittadini sono stati vittime di una faziosa discriminazione.

A questa realtà non si sfugge con artificiosi pretesti giuridico-amministrativi, come quello di dire che non esistono precedenti, che di licenziamento non si può parlare in quanto si trattò della disdetta di contratti a termine. Addirittura grottesco — mi si perdoni l'espressione — è il tentativo di una spiegazione logica per una situazione illogica. Dice infatti, con deludente candore, l'onorevole relatore, che, non potendosi presumere che lo Stato democratico abbia violato la legge, e dato che i provvedimenti formali possono tutt'al più mascherare il motivo politico o sindacale, l'onere della prova ricadrebbe sui lavoratori puniti, e dieci anni sono troppi per reperire la prova stessa.

Onorevole Di Primio, dieci anni saranno troppi per lei, visto che, a quanto pare, ha dimenticato tante cose, ma non per chi ha sofferto e soffre per l'ingiustizia patita. Quanto alle prove, per quel che ci riguarda esistono, e come! I colleghi comunisti che mi hanno preceduto hanno documentato con dovizia di particolari un'infinità di casi in cui è provata una cosciente volontà, da parte del potere politico di quel periodo, di colpire coloro che la pensavano diversamente. Io ho tra le mani un volume che contiene una raccolta di dati di questo genere, e po-

trei intrattenere la Camera per alcune ore leggendo alcune di queste testimonianze di fatti e circostanze ampiamente documentati e documentabili, per dimostrare che esistono i personaggi di questa tragedia, che essi hanno tuttora la possibilità di provare di essere stati colpiti ingiustamente, e che quindi per le autorità, per il Parlamento, per il legislatore, se si vuole, c'è tutta la possibilità di provvedere con cognizione di causa.

Non è dunque assolutamente esatto dire che non è possibile reperire le prove per riparare a questa situazione, ed è altrettanto ingiusto dire che sono passati troppi anni per poter ricostruire determinate posizioni. Credo che, se sussiste la volontà politica di cogliere lo spirito di questa discussione e di quanto è stato detto anche nell'altro ramo del Parlamento, sia possibile trovare una via di uscita. L'onorevole Fasoli ricordava testé che non esiste alcuna legge che possa impedire ad una pubblica amministrazione di deliberare diversamente da come ha già deliberato; e quindi, se si vuole effettivamente tener conto della situazione che si è creata e se non si vuole disporre una estensione del provvedimento legislativo in esame ai casi dei lavoratori colpiti da licenziamento o fatti decadere dall'impiego attraverso la mancata rinnovazione al termine del contratto, ebbene, l'amministrazione avrebbe la possibilità di provvedere ugualmente.

Se noi tuttavia chiediamo che vi sia in questo provvedimento di condono l'estensione anche a questi gruppi di lavoratori, lo facciamo perché abbiamo la consapevolezza che questa volontà riparatrice non esiste nell'esecutivo: per questo chiediamo alla Camera di essere essa a decidere e ad imporre all'esecutivo questo orientamento.

Le prove — dicevo — sono ampie; ma sono ampie anche per quanto concerne la documentazione del clima politico in cui i fatti avvennero. Basti pensare, per esempio, a quello che accadde nel 1952 a Bologna, dove, in seguito agli scioperi proclamati dalle organizzazioni sindacali per protesta contro i primi licenziamenti di rappresaglia, e proprio in relazione a questi scioperi, le direzioni dei vari stabilimenti militari adottarono sanzioni disciplinari, come multe di una giornata e con relativa trattenuta sullo stipendio, a carico di centinaia di lavoratori, cioè di tutti coloro che scioperarono. Centocinquantatré lavoratori di uno stabilimento inoltrarono ricorso al Consiglio di Stato, confutando la validità giuridica delle decisioni prese dalla direzione di quello

stabilimento. Ebbene, due anni dopo il Consiglio di Stato riconobbe l'infondatezza dei motivi che erano all'origine del provvedimento e lo annullò, costringendo quindi la direzione dello stabilimento a rimborsare ai lavoratori lo stipendio indebitamente trattenuto. Ma ancora una volta noi assistemmo alla discriminazione praticata come sistema. Infatti, il rimborso venne effettuato soltanto nei confronti dei lavoratori che avevano firmato il ricorso e non nei confronti di tutte le altre centinaia di lavoratori che avevano scioperato e che erano stati anche essi indebitamente colpiti. Si provvide cioè soltanto per quei casi sui quali si era pronunciato il Consiglio di Stato su richiesta specifica di un gruppo di lavoratori e non si volle riconoscere invece che quell'arbitrio colpiva tutti indistintamente.

Abbiamo quindi anche dei precedenti che stanno a dimostrare come, di fronte a certi episodi, si deve provvedere con tempestività e senza lasciare alcun margine al possibile arbitrio.

Intanto, se gli uomini e i partiti politici sui quali ricade la responsabilità delle violazioni di legge avessero agito diversamente, molti, certamente la maggioranza di coloro che vennero licenziati, oggi sarebbero in ruolo e rientrerebbero perfettamente nel provvedimento del condono. Infatti essi subirono una prima ingiustizia prima ancora del licenziamento, prima ancora delle punizioni: l'ingiustizia di non vedersi riconosciuto il diritto che derivava dall'applicazione del decreto-legge 12 aprile 1948, n. 262, per gli impiegati, e di quello del 7 maggio 1948, n. 949, per gli operai; norme intese all'inserimento negli organici di tutti i dipendenti assunti con contratto a termine e con notevole anzianità di servizio. Quei lavoratori, se avessero avuto al di sopra di essi una gerarchia sensibile al rispetto delle leggi e non invischiata nella politica della faziosità, nella politica della rappresaglia e della discriminazione, sarebbero passati in organico, da contrattisti « a termine » sarebbero diventati salariati o impiegati di ruolo, e quindi anche nel corso del successivo inasprimento della situazione politica non avrebbero potuto essere colpiti con il licenziamento nel modo fraudolento con cui questo venne attuato.

Invece, con la mancata rinnovazione del contratto a termine, dal 1951 al 1954 vennero licenziati a Bologna 157 operai che vantavano complessivamente un'anzianità di servizio di 1.842 anni, con una media individuale di quasi 12 anni di servizio.

Anche a Bologna, come a La Spezia, come a Taranto, come a Napoli, come a Livorno, i lavoratori licenziati erano tra i più preparati professionalmente, dotati quindi di una maggiore consapevolezza della tutela dei diritti individuali e collettivi. Si trattava di lavoratori elogiati per il lavoro compiuto, premiati per avere impedito a loro rischio e pericolo che i tedeschi asportassero a suo tempo costosi macchinari. Anche a Bologna su 157 operai licenziati ben 63 erano dirigenti sindacali e di partito, 64 partigiani, tra cui 8 decorati al valor militare, 30 ex perseguitati politici. Anche qui, insomma, il fior fiore dei combattenti della libertà e della democrazia. Il che mostra chiaramente quale vento spirasse da parte del Governo centrista che allora amministrava il nostro paese.

Ammettiamo pure che è sempre difficile calcolare l'imponderabile, ma sulla base di questi dati è difficile negare che il sospetto dell'ingiustizia di quei licenziamenti non sia legittimo. Come la Camera ha udito, la richiesta sostenuta dal nostro gruppo, per cui da tanti anni molti cittadini si battono per ottenere giustizia, è una richiesta fondata su fatti e su prove inconfutabili.

Chi è stato ingiustamente perseguitato e licenziato deve essere, a nostro avviso, incluso nel condono insieme a tutti gli altri lavoratori dipendenti dalla pubblica amministrazione. Lo stesso relatore ha scritto che non si può contestare che nel merito questa richiesta debba riscuotere attenta considerazione. Aggiunge anzi che non è ammissibile, in uno Stato di diritto, la risoluzione del rapporto di impiego come conseguenza di un uso arbitrario del potere da parte della pubblica amministrazione e che del pari non è ammissibile che l'accertamento di tale arbitrio non porti al ripristino della situazione giuridica preesistente.

Orbene, onorevole ministro, ella ha udito oggi, e aveva già, del resto, avuto la possibilità di sapere, in altre circostanze, che la documentazione per ricostruire le diverse posizioni esiste. Il fatto è che in Italia per un certo periodo questa politica di discriminazione, di persecuzione e di faziosità ha provocato la perdita del posto di lavoro e anni di dura miseria per alcuni cittadini; ricordiamo gli anni in cui questi licenziamenti hanno avuto luogo, ed il periodo difficile, quindi, per trovare un'occupazione, dal momento che la persecuzione politica continuava anche al di fuori dell'ambiente dell'amministrazione militare.

Noi dobbiamo renderci conto che, se si vuole rimediare, la possibilità di rimediare esiste.

Se l'affermazione dell'onorevole relatore, di cui sopra ho fatto cenno, è sincera, come personalmente ritengo, la conclusione deve essere diversa da quella che egli ha tratto nella relazione. Questa, direi, è una buona occasione per contribuire ad infondere nei cittadini la fiducia nelle istituzioni, in un periodo in cui le istituzioni stesse non godono di simpatie o di buona fama in gran parte dell'opinione pubblica del nostro paese, proprio per il modo con il quale la classe dirigente che amministra lo Stato ha condotto gli affari della pubblica amministrazione nel corso di questi ultimi decenni.

Possiamo quindi dare riparazione a tanti cittadini, vittime di questa faziosità e di questa politica di discriminazione: al Parlamento si offre un'occasione per farsi onore, ridando a questi cittadini la fiducia che essi devono avere nelle istituzioni democratiche. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, rinviando ad altra seduta le repliche del relatore e del ministro.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

ARMAROLI, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 19 dicembre, alle 16:

1. — *Svolgimento delle interpellanze Amendola Giorgio (1229), Brandi (1262), Valori (1266), Barbi (1274) e Malagodi (1277) sulla politica di sviluppo del Mezzogiorno.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche all'ordinamento universitario (2314);

e delle proposte di legge:

BERLINGUER LUIGI ed altri: Riforma dell'ordinamento universitario (2650);

CRUCIANI: Modifiche all'ordinamento universitario (2689);

MONTANTI: Nuove disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie (1183);

— *Relatori:* Ermini, *per la maggioranza;* Rossanda Banfi Rossana; Valitutti, Badini Confalonieri, Giomo, *di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche agli articoli 32 e 33 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e ritocchi alla tassa di circolazione per gli autoveicoli industriali (3419);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Amodio;

e delle proposte di legge:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Condono di sanzioni disciplinari (*Approvato dal Senato*) (3840);

— *Relatore:* Di Primio.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 (*Approvato dal Senato*) (4086);

— *Relatore:* Di Primio;

Contributi dell'Italia al finanziamento delle Forze di emergenza delle Nazioni Unite (UNEF) e delle Operazioni delle Nazioni Unite nel Congo (ONUC) (*Approvato dal Senato*) (3460);

— *Relatore:* Russo Carlo.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori:* Martuscelli, *per la maggioranza;* Bozzi, *di minoranza.*

7. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

8. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

13. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

14. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

15. — *Discussione del disegno di legge:*

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore:* De Meo.

La seduta termina alle 19,20.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

PICCIOTTO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sia vero che a Longobucco (Cosenza) sia andato in rovina un ponte e una strada progettati e costruiti dall'Opera Sila per collegare le zone del Destro e del Manco.

Per sapere se sia vero che un geologo ha accertato che le opere d'arte sono state costruite in muratura anziché in calcestruzzo, come avrebbe richiesto la natura del terreno, e che per di più le opere murarie erano prive di malto di cemento. Per sapere se sia in corso un'inchiesta allo scopo di accertare le evidenti responsabilità. (25449)

URSO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e dell'interno.* — Per conoscere — a seguito del fortunale che si è abbattuto il 12 e 13 dicembre sulle coste della penisola salentina — quali interventi e provvidenze intendano adottare per il ripristino delle opere marittime danneggiate, per la riparazione delle opere di difesa dell'abitato, di quelle comunali e private, per il risarcimento dei danni subiti dai cittadini con perdita di beni e soprattutto dai pescatori a causa della distruzione di numerosi natanti.

La violenta mareggiata ha investito l'abitato e il porto di Gallipoli, il porto di Santa Maria di Leuca, alcuni porticcioli e scali d'alaggio salentini e in particolare quelli di Santa Caterina, Santa Maria e Porto Cesareo. (25450)

BONEA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se e quando cesseranno dal servizio le linee ferroviarie delle province di Lecce, Taranto e Brindisi date in concessione alla Società ferrovie del Sud-Est, nelle tratte considerate « ramisecchi » (Novoli-Nardò-Gagliano; Maglie-Gagliano; Maglie-Otranto, Casarano-Gallipoli; Martina Franca-Lecce e Putignano-Taranto); se e come è stato studiato ed organizzato un servizio sostitutivo; se tale servizio sarà gestito dall'amministrazione ferrovie dello Stato o sarà dato in concessione e con quale modalità di attribuzione; se è stato stabilito l'assorbimento del personale attualmente in servizio, a qualunque mansione addetto, nell'organico delle ferrovie dello Stato. (25451)

BONEA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se intenda dare disposizioni agli uffici periferici competenti affinché si provveda alla radicale pulizia del

canale di bonifica denominato « Cocuzza », sito nel comune di Vernole (Lecce) con tragitto Torre Specchia-Idrovora San Giovanni.

Da tre anni infatti non è stata praticata nessuna pulizia, nonostante le reiterate richieste e proteste degli agricoltori che subiscono i danneggiamenti alle proprie colture in conseguenza dello stato di abbandono in cui si trova l'opera di bonifica. (25452)

DE MARZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga opportuno che l'erogazione della integrazione dei prezzi agricoli, nel quadro del Mercato comune europeo, possa avvenire direttamente anche attraverso le cooperative agricole per tutti i loro soci costituendo con questo il miglior incentivo alle forme di libera e fattiva cooperazione.

Il provvedimento invece preso con il decreto ministeriale 23 novembre, in applicazione al decreto-legge 21 novembre 1957, n. 1051, nel quale si prevede che l'AIMA si possa avvalere solo degli Enti di sviluppo per l'espletamento delle corresponsioni di tali integrazioni (oggi per l'olio d'oliva, ma sarà domani per il grano duro, per la frutta, ortaggi, ecc.) mette in una posizione di ingiusta inferiorità le cooperative autonome da quelle invece esistenti o che sorgeranno nell'ambito dei citati enti. (25453)

DI MAURO LUIGI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere:

a) se sono a conoscenza della drammatica situazione esistente all'ospedale Vittorio Emanuele di Catania dove mancano i medicinali, il riscaldamento e, persino, i viveri dato che i fornitori, non essendo stati pagati, hanno sospeso gli approvvigionamenti.

I lavoratori dipendenti sono in sciopero dal 1° dicembre per il mancato pagamento degli stipendi.

In questa caotica situazione il Consiglio dei primari ha dichiarato:

« che il complesso ospedaliero è inagibile per l'indispensabile assistenza ai ricoverati; che dissocia la responsabilità dei primari e del personale sanitario tutto per ogni possibile grave conseguenza che potrà derivarne ai ricoverati ».

b) di fronte a tutto ciò le autorità locali dimostrano la più assoluta, incredibile indifferenza, tale da assumere carattere provocatorio.

Per conoscere quali urgentissimi provvedimenti i Ministri interrogati intendono adottare. (25454)

BRUSASCA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sollecitare — facendo seguito alla interrogazione n. 13865 presentata sullo stesso oggetto il 16 novembre 1965 — l'esecuzione delle opere necessarie per eliminare la crescente pericolosità delle statali Casale Monferrato Moncalvo Asti, denominata ormai dalle popolazioni come « statale del nosocomio ».

Alle condizioni di pericolo di tutto il percorso di questa strada si aggiunge la mancanza di illuminazione della galleria di Moncalvo con le conseguenze prevedibili specie nel periodo invernale.

L'interrogante chiede perciò che l'ANAS provveda con l'urgenza del caso per impedire che ai molti sinistri già accaduti abbiano ad aggiungersi maggiori sicuramente prevedibili in relazione allo stato di questa strada.

(25455)

MILIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se intenda accogliere la giustificata richiesta della Camera di commercio, industria e agricoltura di Sassari, la quale da tempo ha proposto la elevazione a Capitaneria dell'ufficio circondariale marittimo di Porto Torres e ciò al preciso scopo di meglio soddisfare le sempre crescenti esigenze del movimento marittimo e commerciale della Sardegna in quanto gli attuali due compartimenti marittimi di Cagliari e Olbia si sono rivelati insufficienti, dato l'esteso sviluppo costiero dell'isola e la posizione decentrata rispetto ai vari centri di rilevante importanza economica di quel territorio, la qualcosa crea gravi ostacoli alla risoluzione delle ordinarie pratiche.

L'interrogante fa presente che la Sicilia con uno sviluppo costiero inferiore a quello della Sardegna, è suddivisa in cinque compartimenti marittimi e che in questi ultimi tempi a Porto Torres si è registrato un notevole aumento nel traffico merci e passeggeri; per tali ragioni tanto l'Assessorato regionale ai trasporti quanto la Direzione marittima di Cagliari si sono espressi favorevolmente sulla proposta della Camera di commercio di Sassari.

(25456)

MILIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se intenda adottare i necessari provvedimenti per venire incontro alle ripetute istanze dei sottufficiali del Corpo della guardia di finanza, del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo degli agenti di custodia, collocati a riposo, i quali lamentano una evidente sperequazione di trattamento economico per quanto si riferisce alla data di decorrenza della concessione della indennità speciale annua (così detta di riserva) spettante fino al compimento del 65° anno di età a coloro che sono cessati dal servizio per limiti di età o di servizio o per infermità dipendente da cause di servizio.

In effetti, mentre ai sottufficiali delle Forze armate (Esercito, Marina e Aeronautica) con l'articolo 32 della legge 31 luglio 1954, n. 599, detta indennità fu concessa con decorrenza dal 1° gennaio 1954:

ai sottufficiali del Corpo della guardia di finanza detta indennità con l'articolo 9 della legge del 17 aprile 1957, n. 260, fu estesa alle stesse condizioni ed in eguale misura ma con decorrenza dal 1° luglio 1957;

ai sottufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza detta indennità con l'articolo 118 della legge 3 aprile 1958, n. 460, fu estesa alle medesime condizioni ed in eguale misura, ma con decorrenza dal 1° gennaio 1958;

ai sottufficiali del Corpo degli agenti di custodia detta indennità fu pure estesa in egual misura e con le stesse condizioni (articolo 4 della legge 20 maggio 1960, n. 503), ma con decorrenza dal 1° gennaio 1958.

Per altro la segnalata sperequazione di trattamento è stata riconosciuta — in sede di ricorso — dal Consiglio di Stato, il quale, con decisione della IV Sezione 8 maggio 1963, n. 299, ha affermato che l'indennità speciale annua, prevista dall'articolo 32 della legge 31 luglio 1954, n. 599, spetta anche ai sottufficiali della guardia di finanza cessati dal servizio anteriormente all'entrata in vigore della legge 17 aprile 1957, n. 260, sempre che il collocamento a riposo sia avvenuto in conseguenza del limite massimo di età o di servizio; analoga decisione del 31 marzo 1964, n. 522, la IV Sezione del Consiglio di Stato ha emesso in ordine all'indennità speciale prevista dall'articolo 118 della legge 3 aprile 1958, n. 460, per i sottufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere anche entro quale termine il Governo intenda sanare la sopra precisata assurda ed ingiusta disparità. (25457)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa la esecuzione dei lavori di prolungamento e completamento della strada statale n. 67 « Tosco-Romagnola » in località Marina di Ravenna da via dei Mille alla zona portuale.

L'opera risulta indispensabile per evitare che il transito pesante connesso al porto avvenga su strade locali di uso turistico con gravi inconvenienti specie nella stagione balneare. Essa corrisponde inoltre ai criteri di classificazione delle strade statali il cui punto terminale è costituito, nel caso specifico, dal porto e non dalla zona limitrofa. (25458)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa la cessione a trattativa privata dell'Azienda agricola denominata « Bassona » di 217 ettari posta in località Fosso Ghiaia del comune di Ravenna di proprietà dell'ente Tre Venezie ai molti braccianti della zona organizzati in apposite cooperative di conduzione.

L'interrogante ritiene il provvedimento quanto mai opportuno per assicurare, senza danno per l'Ente, stabilità sociale ed economica ai lavoratori della località. Ritiene, ancora, che le difficoltà procedurali a suo tempo adottate possano agevolmente superarsi in considerazione del fatto che la recente asta pubblica è andata deserta. (25459)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i suoi programmi per la difesa della spiaggia e dell'abitato della località turistica di Igea Marina (Forlì) gravemente insidiati da fenomeni erosivi.

L'interrogante sottolinea l'urgenza del provvedimento allo scopo di evitare il ripetersi dei danni del novembre 1966 che nella zona furono particolarmente gravi, ed al fine di dare continuità alle opere di difesa nell'arco di spiaggia che va da Viserba a Gatteo Mare. (25460)

MILIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se ritenga di imporre ai competenti Ministeri la rigida osservanza e applicazione degli articoli 61 e 62 del testo unico delle leggi sanitarie, in forza dei quali ai comuni compete il 25 per cento delle somme introitate per le certificazioni ufficiali fatte o rilasciate dai veterinari condotti e a costoro il rimanente 75 per cento.

Poiché invece i competenti Ministeri hanno stabilito, al di fuori della legge e contro quanto in materia sancito anche dal Consiglio di Stato, che il detto 25 per cento a favore dei Comuni compete non solo relativamente alle certificazioni ma alle prestazioni in genere dei veterinari condotti, costoro hanno indetto uno sciopero generale dal 18 al 23 corrente mese ma che di fatto si protrarrà sino al 27, essendo il 24 domenica, e il 25 e 26 festivi.

Detto sciopero dannoso in tutta la penisola avrà drammatiche conseguenze in Sardegna dove proprio in questo periodo si realizza il commercio degli agnelli, per cui la impossibilità della macellazione di questi capi arrecherà danni enormi alla già dissestata economia dei pastori, allevatori e commercianti di bestiame, danno che si aggiungerà a quello rilevantissimo conseguente alla siccità e agli incendi, per i quali fatti eccezionali sono state disposte provvidenze a favore dei pastori e allevatori — anche se per la verità dette provvidenze non hanno avuto ancora concreta ed effettiva attuazione.

E per comprendere l'entità eccezionale di detti danni basta tenere presente che è proprio nella settimana natalizia che il mercato degli agnelli raggiunge i prezzi più convenienti nelle esportazioni ed anche nel commercio interno nell'isola tanto che gli stessi agnelli perdono del loro valore una volta trascorse le feste natalizie, in conseguenza della automatica e logica diminuzione della richiesta.

Né sarà possibile sostituire i veterinari in sciopero con gli ufficiali sanitari, non solo perché l'autorità giudiziaria ha già ripetutamente affermato con precise sentenze che siffatta sostituzione nelle competenze costituisce reato, ma perché — di fatto — i detti ufficiali sanitari potrebbero al massimo visitare ed esaminare le carni macellate, ma non già gli animali vivi per assoluta mancanza della specifica preparazione e competenza in materia.

Tutto quanto sopra — in questo particolare gravissimo momento per la Sardegna — verrebbe a gettare veramente nel marasma e nella disperazione centinaia di migliaia di modesti pastori, allevatori e operatori commerciali, ma soprattutto i pastori e gli allevatori che dopo un anno di sacrificio, di ansie, di preoccupazioni vedrebbero totalmente distrutto il frutto del loro lavoro.

Per essi e per le loro famiglie rimarrebbe solo la miseria ed un domani di disperazione.

Questa realtà si rifletterebbe su tutta la economia dell'isola che nella pastorizia e nell'agricoltura ha le sue vere e naturali fonti.

L'interrogante chiese se il Presidente del Consiglio ritenga di intervenire con immediatezza onde evitare quanto sopra paventato. (25461)

MILIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se risponde a verità che, con l'entrata in vigore dei nuovi orari delle linee aeree con decorrenza 1° aprile 1968, l'ATI sostituirà l'Alitalia sulle linee Alghero-Pisa-Milano e Alghero-Genova-Torino destinando a tali linee gli apparecchi attualmente in servizio sulla linea Cagliari-Palermo e Cagliari-Napoli e non i nuovi aerei a reazione come è stato sino ad oggi più volte affermato e comunicato.

Se detta notizia rispondesse a verità grande nocumento verrebbe a subire la città di Alghero che proprio nel periodo più intenso della attività turistica verrebbe ad essere collegata con aerei non solo più scomodi ma e soprattutto di minore capienza. Detta situazione, sempreché la sopra precitata notizia risponda a verità, potrebbe essere sanata tempestivamente onde evitare il gravissimo danno che verrebbe a derivare alla più importante stazione turistica della Sardegna che semmai meriterebbe un trattamento preferenziale anche rispetto alle altre città dell'isola.

Egual danno nel campo turistico deriverà a tutto il nord-Sardegna. (25462)

ALMIRANTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se sia esatto che alcune migliaia di marescialli di seconda classe della Aeronautica, con oltre venti anni di servizio, hanno fruito soltanto di due promozioni; mentre i loro colleghi di pari anzianità e dello stesso grado, nelle altre armi, sarebbero già arrivati al massimo della carriera;

e se non creda giusto e urgente proporre i necessari provvedimenti, affinché questa grave sperequazione venga sanata, prima che gli interessati vadano in pensione. (25463)

SERVELLO E ROMEO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere

se sono a conoscenza dei gravi disagi e delle proteste determinatisi a Segrate dall'apertura della nuova Cassanese che taglia in due l'industrioso centro del milanese e per sapere se siano allo studio provvedimenti segnaletici o sovrapassi atti a regolamentare il traffico in modo da garantire ai cittadini l'attraversamento dell'arteria. (25464)

ALMIRANTE. — *Ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Per conoscere — in relazione al regolamento organico del personale della Croce rossa italiana, approvato con decreto del Ministro della sanità di concerto con il Ministro del tesoro in data 1° dicembre 1965, e più precisamente in relazione alla Tabella B allegata a tale regolamento e intitolata « Equiparazione economica al personale dello Stato del personale della CRI » — per quali motivi, nella applicazione delle norme sul congelamento in favore del personale della CRI, non è stata effettuata, come avrebbe dovuto essere secondo il principio della « equiparazione » del trattamento di detto personale a quello dello Stato, la lordizzazione delle competenze;

e inoltre per quali motivi, nella prima attuazione del suddetto regolamento, sia stato stabilito, ledendo i diritti giuridici ed economici acquisiti dal personale della CRI, e quindi venendo meno ad un principio generalmente rispettato nella Pubblica amministrazione, che la eventuale eccedenza del trattamento economico finora fruito dal personale sia conservata solo a titolo di assegno personale riassorbibile. (25465)

ALMIRANTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali intendimenti il Ministero abbia in relazione al trasferimento delle case di pena della Gorgona e Isola di Capraia;

se sia a conoscenza che la permanenza delle colonie agricole in queste due isole blocchi ogni espansione turistica recando nocumento a tutto il vicino litorale;

per sapere se risponda a verità l'interessamento dell'industriale Attilio Monti per la isola di Gorgona e se, per caso, risulta agli atti del Ministero una sua richiesta per l'eventuale acquisto dell'isola. (25466)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1967

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se, anche in relazione ad un processo penale attualmente in corso presso il tribunale di Roma, siano da considerarsi acquisiti ulteriori elementi sulla nota vicenda del SIFAR, dopo le dichiarazioni che, sull'argomento, il Ministro stesso fece alla Camera nella seduta del 3 maggio 1967.

(6898) « FOLCHI, COLLESELLI, DE MEO, BUFFONE, FORNALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e del tesoro, per sapere quali iniziative intendono assumere per una rapida soluzione della vertenza che vede impegnata la categoria dei bancari costretta all'agitazione in corso a causa del mancato rinnovo del contratto di lavoro scaduto già da un anno e del rifiuto delle associazioni padronali di rispettare gli accordi in merito al congegno della scala mobile e di accogliere le nuove proposte avanzate dalle organizzazioni sindacali.

« L'opposizione alle rivendicazioni di una categoria operante in una delle branche più importanti dell'attività economica del paese da parte degli Istituti di credito a partecipazione statale assume particolare significato politico e incoraggia quelle private ad una resistenza tanto più ingiustificata se si tengono presenti i notevoli incrementi dei profitti nel settore.

« L'interrogante chiede quindi ai Ministri se non ritengano di dover adottare per le banche IRI la stessa scelta operata per le aziende industriali a partecipazione statale distaccando il settore del credito controllato direttamente dallo Stato dall'Assicredito dando vita ad una autonoma associazione sindacale.

(6899)

« D'ALEMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare di fronte alla situazione, che rischia di diventare precaria, in cui si viene a trovare la società a partecipazione statale ASGEN, derivante dalla concentrazione della ex Ansaldo San Giorgio e della ex Compagnia generale di elettricità; concentrazione decisa al preciso scopo di assicurare al settore IRI della produzione di beni strumen-

tali elettromeccanici le dimensioni aziendali minime per sostenere la concorrenza tecnico-economica sui mercati internazionali.

« Attualmente l'ASGEN, così ristrutturata, si compone di due rilevanti complessi specializzati con sede, rispettivamente: l'uno a Genova, per la produzione delle grandi macchine rotanti e delle locomotive elettriche, l'altro a Milano, ove invece è stata concentrata la produzione dei grandi trasformatori, apparecchiature e quadri.

« In particolare si chiede se corrispondono al vero i seguenti fatti:

1) nella recente assegnazione di grandi alternatori per centrali idrauliche sarebbero stati assegnati dall'ENEL all'ASGEN solo due alternatori su un totale di 13, essendo stati i rimanenti 11 assegnati a industrie private concorrenti, sia del sud che del nord.

« La qual cosa è di estrema gravità, se si pensa che, nel decennio precedente la formazione dell'ENEL, le due società attualmente concentrate nell'ASGEN avevano complessivamente costruito oltre la metà del totale dei grandi alternatori prodotti in Italia;

2) nel settore della trazione ferroviaria, a seguito di una recente gara, sarebbe stata assegnata all'ASGEN la costruzione di solo cinque locomotori su 34 già distribuiti, su di un totale di 40 locomotori di cui è prevista la costruzione.

« Ove questi fatti risultassero confermati, si chiede in che modo il Governo giustifichi un comportamento così palesemente in contrasto non solo con l'interesse aziendale di una industria a partecipazione statale altamente qualificata come l'ASGEN, ma con lo stesso orientamento espresso ancora un anno orsono e mirante a garantire che all'ASGEN sarebbe toccata una quota di lavoro adeguata alle sue dimensioni e proporzionata all'attività precedentemente svolta dalle due società Ansaldo San Giorgio e Compagnia generale di elettricità.

« L'urgenza dei provvedimenti richiesti è, inoltre, giustificata dal fatto che il disfavore con cui l'ASGEN, azienda IRI, viene trattata dallo Stato a vantaggio delle industrie concorrenti private — nonostante il livello particolarmente elevato di specializzazione che la caratterizza — è tale, qualora non si assistesse ad una immediata inversione di tendenza, da compromettere ulteriormente la già grave situazione occupazionale dell'industria genovese, essendo proprio gli stabilimenti di Genova (Campi) quelli che producono sia il materiale rotante per le centrali ENEL, sia i

locomotori per le ferrovie dello Stato con tecnici e maestranze eccezionalmente qualificati e quindi anche a costi competitivi, specie in relazione alla perfezione delle macchine prodotte.

(6900)

« MACCHIAVELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non intenda riferire al Parlamento in merito ai fatti emersi nel processo De Lorenzo-*Espresso* riguardanti il presunto tentativo di colpo di Stato del luglio 1964.

« L'interrogante chiede altresì se il Ministro abbia autorizzato alti ufficiali in servizio a rendere in tale processo dichiarazioni atte a turbare gravemente il clima morale delle Forze armate e la pubblica opinione ed in caso contrario se non intenda prendere provvedimenti nei confronti dei suddetti alti ufficiali i quali o hanno mentito o hanno rivelato con estrema disinvoltura segreti di carattere militare.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere dal Ministro quale funzione viene attribuita ai servizi segreti delle Forze armate e se tra tali funzioni deve essere riconosciuta quella della difesa del fronte interno ad opera di organizzazioni legate a potenze straniere in opposizione alle quali l'Italia è vincolata da alleanze militari con le potenze occidentali.

(6901)

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per conoscere quale atteggiamento intende adottare in seguito ai recenti sviluppi della vicenda del Sifar.

(6902)

« COVELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, della industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per sapere se siano a conoscenza della grave situazione che ha indotto i 90 dipendenti della ditta Rinalduzzi, azienda che esegue lavori su appalto della società Romana Gas, a occupare l'azienda; per conoscere altresì quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare allo scopo:

a) di garantire il rispetto dei diritti, derivanti a quei lavoratori dal contratto e dalla legge sugli appalti, e in particolare la regolare corresponsione delle retribuzioni, e nella misura giusta, quella prevista dal contratto e dagli accordi sindacali;

b) il regolare pagamento dell'indennità di anzianità ai lavoratori che hanno cessato il rapporto di lavoro;

c) il versamento dei contributi previdenziali arretrati, senza del quale i lavoratori che ne hanno diritto non possono fruire della pensione di invalidità o di vecchiaia;

d) di assicurare a tali lavoratori, tutti specializzati nei lavori attinenti alla installazione e manutenzione degli impianti per la distribuzione del gas, una prospettiva di lavoro sicuro.

(6903)

« CINCIARI RODANO MARIA LISA, NATOLI, NANNUZZI, D'ALESSIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa e dell'interno, per conoscere il nesso che intercorre tra la preparazione di liste di proscrizione per la deportazione in campi di concentramento, emersa nel corso del processo De Lorenzo-*Espresso* e la circolare del capo della polizia Vicari del 27 novembre 1961 (n. 442/7665), con la quale si dispone la compilazione delle suddette liste e il trasferimento in campi di concentramento e quali provvedimenti si intendono attuare per porre termine a tale gravissimo e pericoloso stato di illegalità costituzionale.

(6904)

« D'ALESSIO, BARCA, NANNUZZI, PIETROBONO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per conoscere quale valutazione diano dell'atteggiamento della RAI-TV che nei programmi informativi ha sistematicamente ignorato fatti e circostanze riferentisi ai tentativi di sovvertire le istituzioni democratiche del Paese avvenuti nel luglio 1964; le rivelazioni riguardanti tali vicende, che confermano ed aggravano elementi già palesi nei dibattiti parlamentari sul Sifar; nonché il dibattito politico che intorno a tali fatti si è sviluppato in queste settimane; silenzio tanto più inaccettabile in quanto queste vicende, proprio per la loro natura, hanno preoccupato e preoccupano giustamente l'opinione pubblica del paese fondata sulla Costituzione nata dalla Resistenza nella lotta per la libertà.

« Anche in relazione alle notizie diffuse e gravissime di interventi dall'alto sulla RAI-TV, e senza dei quali in effetti il silenzio della RAI sarebbe inspiegabile, gli interroganti chiedono ai ministri se non ritengano di intervenire in modo da chiarire la situazione

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1967

dovento la RAI assolvere la sua funzione di servizio pubblico, che è di informare correttamente il Paese.

(6905) « VIANELLO, MICELI, NANNUZZI,
ROSSANDA BANFI ROSSANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che la fabbrica STIFER di Pomezia (Roma) è stata occupata dalle maestranze dal 14 dicembre 1967 in conseguenza della minaccia di serrata e del disconoscimento dei diritti sindacali e dello stesso diritto di sciopero, fatta addirittura con proclama scritto ai lavoratori, proprio nel corso di uno sciopero attuato per far applicare i contratti collettivi di lavoro della categoria, sistematicamente violati dall'inizio dell'entrata in funzione, nel 1961, della fabbrica che ha tuttavia beneficiato largamente delle provvidenze statali sulla Cassa del Mezzogiorno; che prima dell'occupazione, nel corso dello sciopero, sono stati, per rappresaglia, licenziati alcuni lavoratori e sospeso un membro della Commissione interna, reo di aver difeso il diritto allo sciopero dei 60 impiegati, che, per solidarizzare con i 250 operai in sciopero, venivano minacciati di licenziamento.

« Per conoscere quali iniziative e provvedimenti intenda adottare di fronte a tale grave comportamento dell'azienda che, tra l'altro, rifiuta di pagare il cottimo quantunque gli operai siano stati sottoposti ad un supersfruttamento indicibile, tant'è che, triplicando quasi il ritmo delle catene di produzione, è stata, con lo stesso numero di dipendenti, triplicata la produzione la quale tre anni fa era di 80-100 frigoriferi al giorno ed ora di 250-300.

« Per sapere, infine, quali provvedimenti intenda adottare previa eventuale ispezione, per il fatto che circa 40 operai sono senza tessere assicurative o senza libretto di lavoro e per l'omissione di alcune necessarie norme igieniche e di sicurezza.

(6906)

« LORETI ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, per conoscere quale azione intenda svolgere per risolvere la grave e delicata vertenza dei bancari, che da quasi un anno attendono il rinnovo dei contratti di lavoro senza che vi sia stata da parte dei rappresentanti dell'Assicredito e dell'Associazione casse di risparmio italiane alcuna dimostrazione di buona volontà: mentre, per contro, i lavoratori del credito hanno in modo responsabile

aspettato undici mesi prima di intraprendere la massiccia azione sindacale in corso, rendendosi conto dei disagi che ciò avrebbe portato agli utenti ed al paese.

« In modo particolare l'interpellante chiede di conoscere i motivi per cui le banche di interesse nazionale (Banca commerciale, Credito italiano e Banco di Roma) non abbiano costituito, analogamente a quanto fatto dalle altre aziende IRI, una loro associazione svincolata da quella padronale.

(1276)

« MACCHIAVELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — considerando impegno inderogabile di tutta la nazione il superamento degli squilibri economici territoriali ed in particolare del divario economico esistente tra il Mezzogiorno ed il restante territorio nazionale; rilevato che gli sforzi finora compiuti, se hanno permesso un miglioramento delle condizioni economiche, sociali e civili delle popolazioni meridionali, non hanno consentito di progredire in modo soddisfacente verso tale obiettivo né sono stati sufficienti per mettere in moto un processo di sviluppo autopropulsivo; considerati i numerosi e gravi problemi che occorre risolvere per creare le condizioni indispensabili per un effettivo ed autonomo sviluppo del Mezzogiorno; ritenuto che lo sviluppo del Mezzogiorno debba realizzarsi nel contesto dello sviluppo nazionale e non in alternativa o in contrapposizione con quello delle regioni economicamente più evolute; ritenuto altresì che una migliore struttura economica del Mezzogiorno per motivi geografici ed economici, debba realizzarsi attraverso nuove iniziative che si integrino e rendano più vasta e completa la struttura economica nazionale evitando spostamenti o doppi inutili; rilevato come gli interventi dello Stato si traducano sempre più in iniziative imposte dall'alto e al di fuori della realtà economica e sociale del Mezzogiorno, mortificando le iniziative autonome locali e scoraggiando quelle derivanti dall'apporto di capitali da altre regioni o dall'estero; preso atto della proroga degli strumenti legislativi, finanziari e tecnici, intesi a creare le condizioni favorevoli per lo sviluppo del Mezzogiorno e a stimolare nuove iniziative sia nel campo industriale che agricolo; constatato però come la mancanza di una precisa volontà politica renda poco efficienti tali strumenti sia ai fini di un reale coordinamento delle varie attività pubbliche con gli obiettivi dello sviluppo del Mezzogiorno sia ai fini dello

stimolo di nuove iniziative autonome — se non ritenga necessario attuare una politica intesa:

1) a potenziare l'azione pubblica a favore del Mezzogiorno attraverso un incremento dell'efficienza e della rapidità di decisione degli organi preposti al coordinamento degli interventi straordinari, in modo da ottenere una rapida utilizzazione dei mezzi finanziari disponibili e da favorire ed accelerare le iniziative imprenditoriali, autonome provvedendo in particolare a che:

a) il CIPE preveda nel Mezzogiorno un'azione propulsiva sia nei riguardi dell'attività pubblica ordinaria e straordinaria, sia nei riguardi dei programmi delle imprese pubbliche e private;

b) la Cassa per il mezzogiorno mantenga un'autonomia di decisione sufficiente a dare pronta realizzazione ai programmi e alle iniziative a favore del Mezzogiorno;

c) la sostituzione della Cassa per il mezzogiorno agli enti locali per la realizzazione dei programmi ed opere, alle quali gli enti stessi non possono far fronte, avvenga con rapidità e prontezza;

d) le amministrazioni dello Stato nonché gli enti e le aziende sottoposte alla vigilanza del Ministero delle partecipazioni statali rispettino costantemente le quote di riserva di investimenti fissate dalla legge a favore del Mezzogiorno e attuino con priorità e rapidità i programmi e gli interventi di loro competenza;

e) venga potenziata la vigilanza sulla esecuzione delle varie iniziative ed opere affinché la loro attuazione avvenga rapidamente e nei tempi previsti in modo da rendere operante anche in sede di esecuzione il coordinamento dei vari interventi;

f) venga rispettata la riserva del 30 per cento delle forniture e lavorazioni delle amministrazioni pubbliche.

2) a dare priorità nei programmi di interventi pubblici sia ordinari sia straordinari alle iniziative dirette a creare le condizioni economiche e sociali indispensabili per uno sviluppo autonomo. In particolare dovranno essere potenziati ed accelerati i programmi diretti a:

a) sviluppare la rete viaria con particolare riguardo a quella locale, provinciale e comunale, in modo da permettere l'integrazione delle varie zone del Mezzogiorno;

b) potenziare le attrezzature portuali e migliorarne i servizi ed i collegamenti con l'entroterra ed in particolare con le zone di sviluppo agricolo e industriale;

c) ammodernare la rete ferroviaria e potenziarne i servizi in modo da rendere sempre più rapidi ed agevoli i collegamenti con il resto del Paese;

d) creare complessi di opere e servizi atti a favorire l'insediamento e lo sviluppo industriale e lo sfruttamento e la commercializzazione dei prodotti agricoli.

3) a potenziare e sviluppare al massimo le strutture scolastiche, culturali e sociali anche attraverso programmi particolari ed aggiuntivi da finanziare autonomamente con speciali prestiti nazionali. In particolare si dovrà:

a) dare priorità, nella realizzazione del piano della scuola, soprattutto per quanto riguarda l'edilizia scolastica, alle realizzazioni da effettuarsi nelle zone meridionali;

b) predisporre un programma per la creazione nelle regioni meridionali di nuove università in modo che gli studenti possano disporre dovunque di centri universitari, moderni, efficienti di facile e rapido accesso;

c) formulare ed attuare un programma per la creazione di nuove attrezzature ospedaliere ed in generale sanitarie in modo da rendere capillare l'educazione e l'assistenza sanitaria;

d) predisporre un programma particolare di edilizia economica e popolare in modo da eliminare le abitazioni malsane e da abbassare l'indice di affollamento ancora molto elevato.

4) a dare sempre maggiore impulso allo sviluppo e alla diffusione della industrializzazione del Mezzogiorno, condizione indispensabile per un duraturo e stabile processo di sviluppo. A tal fine si dovranno potenziare e stimolare:

a) le iniziative intese alla creazione di una struttura industriale differenziata tenendo presenti i settori ancora poco sviluppati nel nostro Paese ma per i quali si prevede un futuro sviluppo in relazione sia con il progresso tecnico e scientifico sia con il moltiplicarsi dei mercati esteri;

b) i servizi di informazione e di assistenza tecnica sia per l'insediamento di nuove industrie sia per la conduzione economica delle aziende già esistenti, rendendo capillare e costante la loro azione;

c) il reinvestimento dei profitti industriali nello stesso ambito del Mezzogiorno in modo da potenziare ed attivare il processo autonomo di accumulazione;

d) gli interventi diretti a favorire l'ammodernamento e lo sviluppo delle im-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1967

prese locali adeguandone le dimensioni e l'organizzazione alle esigenze competitive attuali;

e) le agevolazioni dirette ad aumentare la produttività delle imprese nel Mezzogiorno anche attraverso la differenziazione degli oneri sociali.

5) a rendere più incisivi e ad ampliare gli interventi a favore dell'agricoltura in modo da permettere una rapida trasformazione delle strutture attraverso una intensiva mezzanizzazione e la specializzazione delle colture e rendere i prodotti della regione competitivi sia nel mercato nazionale sia di quello internazionale in generale nel MEC in particolare. A tal fine dovranno essere studiate e attuate iniziative intese a:

a) fornire a lungo termine e a basso costo i capitali necessari alla riconversione fondiaria e alla meccanizzazione di tutte le aziende agricole;

b) ampliare e rendere capillare l'assistenza tecnica sia per la ristrutturazione fondiaria sia per la ordinaria gestione aziendale;

c) ridurre, anche attraverso contributi in conto capitale, i costi delle macchine agricole in modo che essi siano compatibili con il reddito dell'agricoltura meridionale;

d) promuovere forme associative con particolare riguardo a quelle di tipo azionario, dirette alla costituzione di organizzazioni economiche efficienti;

e) creare con la partecipazione dei produttori agricoli, una rete capillare di centri e complessi per la raccolta, conservazione, trasformazione e distribuzione dei prodotti agricoli;

f) favorire il sorgere, con la partecipazione dei produttori agricoli di industrie connesse con l'agricoltura per lo sfruttamento e la valorizzazione della produzione locale.

(1277) « MALAGODI, VALITUTTI, BONEA, ALESI, ALPINO, BADINI CONFALONIERI, BARZINI, BASILE GUIDO, BASLINI, BIAGGI FRANCAANTONIO, BIGNARDI, BOTTA, BOZZI, CANTALUPO, CAPUA, CARIOTA FERRARA, CASSANDRO, CATELLA, COCCO ORTU, COTTONE, DE LORENZO, DEMARCHI, DURAND DE LA PENNE, FERIOLI, FERRARI RICCARDO, FULCI, GIOMO, GOEHRING, LEOPARDI DITTAIUTI, LA SPADA, MARZOTTO, MESSE, PALAZZOLO, PIERANGELI, PUCCI EMILIO, TAVERNA, TROMBETTA, ZINCONE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se siano a conoscenza della recente sentenza del tribunale di Torino in cui quei giudici dichiarano che il Casinò di Saint Vincent è fuori legge perché i giuochi che vi si svolgono sono illeciti e penalmente perseguibili alla stregua di tutti quelli che si praticano nelle bische clandestine.

« In detta sentenza il Decreto che regola il gioco al Casinò di Saint Vincent è dichiarato " affetto da una macroscopica illegittimità, ... illegittimità talmente radicale da travalicare i confini stessi delle figure classiche di illegittimità (in competenza, eccesso di potere, violazione di legge) e da realizzare una illegittimità singolarissima, consistente, oltre che nella violazione di norme amministrative, nella violazione di norme costituzionali e di norme imperative di carattere penale ".

« Per illustrare ancora meglio la illecita posizione dei gestori del casinò di Saint Vincent è utile meditare sul seguente brano della stessa sentenza in cui il tribunale afferma tra l'altro: " non è dunque tassabile con l'IGE l'entrata proveniente da un reato (furto, truffa, ecc.), e, in particolare, l'entrata proveniente dall'esercizio di giochi penalmente vietati ".

« Ora, i giochi d'azzardo che si svolgono nel casinò di Saint Vincent sono giochi penalmente vietati, che ricadono nella previsione degli articoli 718-722 del codice penale.

« In considerazione di quanto sopra gli interpellanti chiedono di sapere che cosa attenda il Ministro di grazia e giustizia a promuovere azione penale nei confronti di chi gestisce la bisca di Saint Vincent, e che cosa attende il Ministro dell'interno per procedere alla immediata chiusura della bisca di Saint Vincent, dopo la denuncia palesamente fatta dai magistrati del tribunale di Torino.

(1278)

« CALABRÒ, TURCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della difesa, perché riferisca sull'inchiesta condotta dal generale Manes sulle vicende del luglio 1964 ed in particolare affinché precisi:

1) da chi è stata promossa tale inchiesta, quali sono stati i suoi obiettivi e quali le sue risultanze;

2) se da tale inchiesta sia risultata la esistenza di liste di proscrizione presso l'Arma dei carabinieri e di queste risultanze sia stato informato o no il Ministro della difesa;

3) se il Ministro della difesa del tempo o altri organi del ministero abbiano autoriz-

zato o meno la compilazione di tali liste e in ogni caso in base a quali poteri gli agenti del SIFAR furono incaricati di trasmettere all'Arma dei carabinieri l'elenco dei cittadini da proscrivere. Se l'autorizzazione del Ministro della difesa o di altro responsabile diretto non vi è stata, come egli spiega questa grave connessione fra SIFAR e l'Arma dei carabinieri;

4) perché il Ministro non ha informato tempestivamente il Parlamento delle risultanze dell'inchiesta stessa per investirlo dei gravissimi problemi politici che da essa scaturiscono;

5) quale giudizio egli ritenga di dover esprimere sui gruppi di potere che esistono nelle forze armate e nell'apparato dello Stato e che minacciano la democrazia e violano diritti fondamentali dei cittadini;

6) se ha esteso l'indagine per accertare l'esistenza di complicità politiche che abbiano imposto agli organi della sicurezza orientamenti ed indirizzi in pieno contrasto con la Costituzione italiana;

7) quali misure ha urgentemente preso dopo queste risultanze per riportare gli organi della sicurezza ai loro compiti istituzionali.

(1279) « BOLDRINI, PAJETTA, INGRAO, GULLO, D'IPPOLITO, D'ALESSIO, FASOLI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — anche in relazione alla campagna di stampa che dà per scontato che il Salento verrebbe escluso dall'impianto del protosincrotone — quale è l'orientamento del Governo circa la scelta della sede di impianto, se dovesse essere preferita l'Italia, se cioè la località di Doberdò nel Friuli-Venezia Giulia, o, non invece, la zona di Nardò, in provincia di Lecce, che le indagini tecnico-geologiche avrebbero già indicato come la più conveniente.

« Se tale orientamento è stato fatto presente al Consiglio direttivo del centro europeo per le ricerche nucleari che, in questi giorni, modificando la convenzione tra le tredici Nazioni aderenti, ha sostanzialmente rinviato al prossimo marzo ogni definitiva decisione e se non ritenga che l'impianto del protosincrotone nel Salento, sin'oggi del tutto trascurato ed estraneo al processo di sviluppo industriale, costituirebbe, tra l'altro, soluzione del grande problema sociale che travaglia quelle popolazioni e concreta azione di sviluppo del Mezzogiorno.

(1280)

« SPONZIELLO ».